

Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia

Mai Soli

di Chiara Corradino*

L'educatore a domicilio in affiancamento alle famiglie con minori disabili e adulti psichiatrici

Un supporto educativo professionale e qualificato a domicilio, per aiutare a superare le criticità di situazioni familiari in cui la malattia cronica grave compromette le dinamiche di relazione all'interno della famiglia e con l'ambiente esterno, depauperando di energie e risorse personali tutti i componenti del nucleo; una collaborazione interistituzionale tra attori privati e pubblici che consenta di costruire network sul territorio e percorsi flessibili con tempi ragionevolmente rapidi: sono questi gli obiettivi del progetto *Mai Soli*, la più recente iniziativa della Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia nel settore dei Servizi e Assi-

stenza alla Persona, avviata in partnership con il Comune della Spezia, l'Unità Operativa Disabili e il Dipartimento di Salute Mentale dell'ASL 5 Spezzino, per rispondere a esigenze espresse dalla comunità. Recente, ma non troppo, perché il primo nucleo del progetto fu il frutto dell'impegno portato a termine dalla "Commissione presa in carico e progettualità a lungo termine" nell'ambito della Conferenza Territoriale dell'Handicap e della Salute Mentale, tenutasi nel febbraio 2002 a La Spezia. A partire dal 2005 la Fondazione Carispe ha rilevato la gestione precedentemente affidata all'operatività dei Servizi Sociali del Comune della Spezia in colla-



La sede della Fondazione

Sommario

DAL SISTEMA SERVIZI E ASSISTENZA ALLA PERSONA



Fondazione Pescarabruzzo
Un nuovo impegno nel sociale **3**

DAL SISTEMA ISTRUZIONE



Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna
XX anniversario della Magna Charta
Universitatum **5**

DAL SISTEMA SANITÀ



Fondazione Cassa di Risparmio di Imola
Una casa per l'Alzheimer **7**

DAL SISTEMA ARTE E CULTURA



Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste
1953: l'Italia era già qui. Pittura italiana
contemporanea a Trieste **8**



Fondazione Cassa di Risparmio di Modena
Fotografia: la Fondazione presenta la
sua collezione **10**



Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo
Osvaldo Licini, la stagione figurativa e il
rapporto con il territorio marchigiano **12**



Fondazione Cassa di Risparmio di Udine
e Pordenone
Testimonianze d'arte in Friuli.
Capolavori della Fondazione **14**



Fondazione CARMIT
Celti, Etruschi, Italici e la volta celeste **16**

DAL SISTEMA I PROGETTI



Fondazione Banca del Monte
di Lombardia **17**



Fondazione Cassa di Risparmio
della Provincia di Chieti **19**

DAL SISTEMA ARTE E CULTURA



Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona
Arte in transizione 1885-1930. Pittura
italiana da alcune collezioni lombarde **21**

BENI CULTURALI IL PUNTO SU...



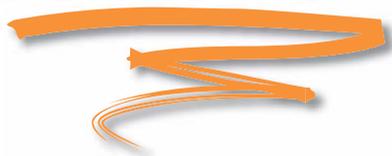
Fondazione Rinascimento Digitale
Nuove Tecnologie per i Beni Culturali **23**

NEWS



Fondazione Cassa dei Risparmi di Rieti
Bando di Concorso per 15 Borse
di Studio **24**

Fondazioni



COMITATO EDITORIALE

Giuseppe Guzzetti, Antonio Patuelli,
Giuseppe Ghisolfi, Linda Di Bartolomeo

DIRETTORE

Stefano Marchettini

DIRETTORE RESPONSABILE

Elisabetta Boccia

REDAZIONE

Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane
Piazza Mattei, 10 - 00186 Roma
Tel. 06.68.18.43.87
elisabetta.boccia@acri.it
rivista.fondazioni@acri.it

AUTORIZZAZIONE

in a.p. art. 2 comma 20/c
legge 662/96 - Filiale di Roma

PROGETTO GRAFICO E STAMPA

Varigrafica Alto Lazio
Zona Ind.le Settevene - 01036 NEPI (VT)
Tel. 0761.527254 - Fax 0761.527783

CODICE ISSN 1720-2531

Gli articoli firmati riflettono
esclusivamente l'opinione dei
loro Autori e non necessariamente
quella della Rivista o dell'ACRI

borazione con l'ASL 5 spezzino, per farne un progetto istituzionale dell'ente, e nel 2007, in seguito all'unificazione con un altro intervento denominato *Assistenza alle famiglie con disabili gravi* (anche questo finanziato dalla Fondazione Carispe), ha proposto il *Mai Soli* quale programma integrativo dei due precedenti, con il proposito di estendere l'intervento all'intero territorio provinciale. Il finanziamento predisposto per l'esercizio 2008 del programma ammonta a 357.000 euro, ai quali si deve aggiungere il contributo di 50.000 euro dell'ASL 5 spezzino.

L'operatività è affidata in convenzione con la Fondazione alla Cooperativa Sociale *Elleuno* e ai suoi operatori. Attualmente i destinatari del servizio sono 41, rispettivamente 22 minori in carico al CEM (Centro di Educazione Motoria afferente all'Unità Operativa Disabili dell'ASL) e 19 adulti provenienti dal DSM (Dipartimento di Salute Mentale) sempre dell'ASL provinciale. Il servizio si caratterizza per la qualità dell'intervento educativo professionale: operatori selezionati dalla cooperativa, e ben supervisionati in itinere da uno psicoterapeuta di un'ASL di altra zona, che vengono accompagnati dagli assistenti sociali dei servizi di riferimento nel percorso di avvicinamento ai nuclei familiari a loro affidati. Una prima fase di osservazione "dall'interno" porta a ridefinire e ad integrare, qualora si riveli necessario - quasi sempre lo è - gli obiettivi individuati da una prima disamina esterna delle criticità di quel particolare nucleo familiare. Uno strumento flessibile ed efficace dunque, che si serve della *relazione duale* tra educatore e membri della famiglia per approfondire l'intervento, e ottenere l'obiettivo del cambiamento delle dinamiche relazionali patologiche presenti in queste situazioni.

Naturalmente stiamo parlando di casi in cui la gravità della malattia non permette una prognosi di guarigione; ma l'accettazione della condizione di disagio, la riscoperta da parte di ciascuno dei soggetti fruitori del servizio delle proprie risorse psichiche e non psichiche, la ricostruzione delle reti interne ed esterne della comunicazione - vale a dire una forma possibile di reinserimento nel tessuto sociale, la crescita dell'individuo assecondando le sue abilità e competenze e promossa dai nuovi contatti con operatori attenti alle sue specifiche esigenze in una situazione di maggior apertura e sganciamento dalla rete familiare "fisiologicamente" iperprotettiva verso i soggetti deboli, sono i valori promossi dal programma *Mai Soli*. Detto con le parole di uno dei medici responsabili dei servizi sanitari coinvolti nel progetto: "Il programma *Mai Soli* è un im-

portante strumento con valenze educative e terapeutiche, un percorso riabilitativo incentrato sull'individuo, in quanto attento agli aspetti psichici ed emozionali... che consente di avvicinarsi al soggetto in maniera olistica, non fermandosi quindi alla sola comprensione delle cause fisiche del male, ma piuttosto arrivando a comprendere colui che lo vive".

I progetti individuali sono pensati "su misura" per il destinatario del servizio, e sono tenuti sotto costante monitoraggio da un'equipe tecnica costituita da tutte le figure istituzionali e non che siano di riferimento per il caso, ed anche dalla supervisione periodica di uno psicoterapeuta. In effetti, tutti i fruitori del programma sono utenti presi in carico dai servizi sanitari, una condizione necessaria quest'ultima affinché sia garantita la visione a 360° della situazione in cui si trova la persona.

Il principio di collaborazione e integrazione delle operatività e delle competenze al servizio dell'Individuo, è una delle risorse principali su cui appoggia l'impianto teorico progettuale del *Mai Soli*, nell'ottica ormai insostituibile della rete. La Fondazione Carispe, in conformità alle linee di intervento espresse nel proprio documento programmatico per il triennio 2008-2010, che privilegiano "... la funzione di soggetto proponente e realizzatore di progetti autonomi, nella consapevolezza che rispondono comunque a concrete istanze e necessità del territorio condivise dalle rappresentanze istituzionali e sociali", ha affidato, a partire dal novembre 2007, l'incarico di *project manager* ad un consulente esperto che affiancasse i tecnici dei Servizi e la coordinatrice della Cooperativa in tutte le attività di programmazione del progetto *Mai Soli*, ma anche nella funzione di valutazione in itinere degli aspetti operativi e dei risultati osservati.

Considerata la natura ancora sperimentale del progetto *Mai Soli*, i vari passaggi istituzionali subiti fino a quel punto, e l'evoluzione programmatica che ha portato all'attuale impianto procedurale del servizio, si è ritenuto opportuno, con l'inizio del

SERVIZI E ASSISTENZA ALLA PERSONA

2008, incaricare lo Studio Cevas di Roma (Studio di Consulenza e Valutazione nel Sociale, <http://www.cevas.it/>) di condurre un percorso di Formazione e Consulenza a supporto dei soggetti attuatori. Il percorso si è posto gli obiettivi di: rafforzare le competenze relative al monitoraggio e alla valutazione del programma; sviluppare soluzioni e pratiche di lavoro, modalità di elaborazione dei dati e dei reporting che consentissero di ottimizzare l'attuale sistema di monitoraggio del progetto; e, infine, costruire un disegno di ricerca valutativa da implementare a seguito della consulenza.

Il tutto è stato realizzato tra l'aprile e il luglio 2008, e condotto in forma di seminari dalla D.ssa Leone dello Studio Cevas con l'interfaccia del *project manager* della Fondazione, e vi hanno partecipato i 12 operatori dello staff tecnico, responsabili e referenti dei Servizi Territoriali dell'Asl 5 spezzino (il CEM per la disabilità minorile, e il DSM per gli adulti psichiatrici), del Sistema Wel-

fare del Comune della Spezia e della Cooperativa sociale convenzionata "Elleuno". L'esperienza di formazione ha prodotto fin dal principio un dibattito molto vivace e ricco di spunti di riflessione al tavolo degli attori sociali partner nel progetto, dibattito all'interno del quale ciascuno si è ritrovato "scaraventato" nella logica dell'altro, che da quel momento è divenuta patrimonio comune e piano operativo concreto, ma che è sempre stata prima di tutto la logica dei bisogni espressi dai destinatari.

Al termine del percorso formativo, il primo rilevante risultato è rappresentato da una più razionale archiviazione dei dati in formato elettronico, opera a cui i tecnici si stanno attualmente dedicando, e che presto consentirà facili ed efficaci sintesi dei risultati ottenuti. Successivamente, entro l'inizio del 2009 verrà acquisito e implementato un sistema informativo *Web-Based* secondo la modalità *open source* per l'integrazione dei servizi socio-assistenziale e sanitario impegnati insieme nel *Mai So-*

li, che consentirà una gestione innovativa, e di conseguenza un'efficiente elaborazione relativa alle tematiche d'accesso al servizio fino all'erogazione e alla consuntivazione delle prestazioni. Sarà quindi possibile, come d'altronde è auspicabile, misurare l'efficacia dello specifico intervento sul territorio, riflettere su quali siano le buone pratiche e le prassi invece da modificare, e consentire, quindi, al modello di replicarsi e comunicare i propri valori positivi alla comunità. Un ulteriore passo in questa direzione prevede l'attivazione di un sito web dedicato, dove trovare lo spazio per presentarsi, rendere fruibili dati, mappature, risultati e i contenuti inerenti alle attività svolte, e infine, ma non meno importante, allargare la rete di attori provenienti da tutte le istituzioni operanti nel sociale, pubbliche e private, che siano disposti a condividere una parte o tutto il cammino intrapreso dal *Mai Soli*. ■

* *Responsabile del progetto*

SERVIZI E ASSISTENZA ALLA PERSONA

Fondazione Pescarabruzzo

Un nuovo impegno nel sociale

di Edgardo Bucciarelli

Nell'ambito della sua attività finalizzata al raggiungimento di scopi di utilità sociale, la Fondazione guidata da Nicola Mattoscio si è impegnata di recente a finanziare la realizzazione di un complesso di alloggi e di varie tipologie di servizi annessi riservati ai soggetti senza fissa dimora, gravitanti nel territorio metropolitano di Pescara, destinando a riguardo un budget di un milione e seicentocinquantamila euro. Il progetto, denominato "Campus dell'accoglienza", sarà a breve sviluppato in collaborazione con la Caritas diocesana del capoluogo adriatico e risponderà non solo alle primissime necessità atte alla sopravvivenza, come un riparo dalle intemperie e dal freddo, un letto, un

pasto, un servizio di toilette e di vestiario, un monitoraggio sanitario, ma favorirà anche e soprattutto il reinserimento sociale e lavorativo dei fruitori attraverso la partecipazione, ad esempio, ad attività di laboratorio artigianale ed artistico. Si prevede, tra l'altro, il recupero di una struttura che sorge in un'area semi-centrale della città, all'interno della quale troveranno ospitalità i cosiddetti 'homeless', espressione quest'ultima che informa di sé un fenomeno doloroso ovunque in costante crescita, seppur sotto gli occhi distratti di quasi tutti i 'normali' utenti di quei luoghi deputati come elettivo punto di ritrovo delle persone senza tetto, come per lo più stazioni ferroviarie, gallerie, sottopassaggi, giar-

dini pubblici e porticati.

A tal proposito, le occorrenze più critiche da fronteggiare sono quelle di natura fisica, igienica e sanitaria. Gli utenti che accederanno al Campus saranno, dunque, assistiti ed accolti in un'efficiente rete di servizi di pronto intervento straordinario e saranno inseriti, nel pieno rispetto della legalità, in appositi programmi di recupero individuale e di gruppo. Venendo ad un primo dato, quello numerico, emerge da subito la difficoltà di una sua esatta rilevazione, tanto a livello nazionale quanto locale. Un censimento non può che essere fatto per approssimazione, atteso che si tratta di soggetti in continuo movimento e non facilmente rilevabili. A fronte di una tale domanda di

SERVIZI E ASSISTENZA ALLA PERSONA

asilo e ricovero diurno e notturno, le ordinarie capacità di assorbimento della città di Pescara risultano quantificabili in alcune decine di posti letto circa, in una zona peraltro decentrata del territorio urbano. L'operazione della Fondazione Pescarabruzzo, per quanto conduca ad innalzare sensibilmente la capacità ricettiva nel settore, con la creazione ed offerta anche di servizi complementari ed accessori, presenta ulteriori caratteristiche di pregevolezza. Si tratta, infatti, di un intervento non richiesto dai diretti interessati, che rivela una valenza umana del tutto particolare: i soggetti senza dimora a noi contemporanei, infatti, sono ben diversi dalla diffusa immagine, forse un po' romantica, dei clochards o dei barboni, poiché a tali categorie di individui è riservata oggi solo ed esclusivamente una totale esclusione sociale, un modo estremo di vita del tutto dissociato da quello degli individui comunque circostanti.

Dire senza dimora, a tacer d'altro, non significa dire semplicemente senza casa. La persona che vive questa situazione è carente, infatti, sia di

uno spazio fisico materiale, ma anche di una rete di relazioni che configurano quelle che alcuni studiosi hanno identificato con l'espressione dimore affettive, segno di un esecrando disagio personale e di un degrado sociale collettivo che conduce le persone a non essere più partecipi di una comunità, ma emarginate personalità individuali. Sempre più spesso i motivi che portano alla condizione di senza dimora non sono riconducibili ad eventi eccezionali ovvero a storie di particolare emarginazione ma, al contrario, si tratta di avvenimenti che ci possono interessare da vicino, come uno sfratto, una tensione familiare o la perdita del lavoro. Per questi come per altri motivi si possono incontrare esperienze che sfociano nella estrema povertà da parte di anziani, adulti e giovani, italiani e stranieri.

Infine, vivere per strada, contrariamente a quanto spesso si pensa, non è quasi mai una scelta né, tanto meno, è una scelta di libertà: chi è senza casa vive una condizione oggettiva di grande vulnerabilità perché è costretto a dipendere da qualcuno anche solo per i bisogni più elementari, ed è esposto alle condizioni atmosferiche, alle aggressioni, all'umiliazione di essere allontanato e confinato perché indesiderato. È una realtà, quella dei senza tetto, comune a varie città italiane, non da ultima Pescara e il suo hinterland, dove la situazione si è aggravata con il venir meno del presidio di emergenza costituito da tre containers donati dalla Protezione Civile e posizionati nei pressi della stazione ferroviaria.

Smantellati questi "letti ambulanti", a Pescara rimane un solo dormitorio, ubi-

cato in un'area periferica, anche questo, però, di imminente chiusura. Dall'Arcivescovo della Diocesi di Pescara-Penne, S.E. Monsignor Tommaso Valentinetti, e da Don Marco, direttore della Caritas locale, è partita l'ennesima invocazione di aiuto affinché venisse individuata un'area alternativa per il dormitorio-rifugio. Questa richiesta è stata ascoltata ed accolta dal Professor Nicola Mattoscio.

Come poc'anzi accennato, la città abruzzese non è nuova ad iniziative di aiuto e sostegno per i meno fortunati, ma il duplice orientamento di questo progetto lo rende unico ed originale nel suo genere. Esso sorgerà su una superficie di circa 3.000 mq, con 1.500 mq coperti.

Attraverso questo nuovo progetto, che si iscrive a pieno titolo nell'alveo delle più evolute politiche sociali di una moderna welfare society, la Fondazione Pescarabruzzo testimonia ancora una volta il proprio impegno per la comunità e la propria responsabilità verso una delle problematiche che più affliggono la comunità locale, strutturando il suo intervento mirando ad un'efficacia di lunga durata.

Risulta di fatto troppo inverosimile, a volte, rifocillare e dare conforto solo per una notte chi ne ha bisogno: ciò che fa la differenza nelle attività rivolte alla protezione ed al riscatto di queste persone è avere la possibilità di immaginare un futuro, nel rispetto di se stessi, degli altri e della legge. È proprio questo, infatti, il più grande merito di questa iniziativa. «Il notevole sforzo della Fondazione» spiega Nicola Mattoscio «vuole farsi interprete di una particolare sensibilità verso una delle maggiori emergenze sociali registrate negli ultimi tempi a Pescara, con gravi conseguenze anche sulla sicurezza. Ancora una volta, la Fondazione Pescarabruzzo affida alla concreta operosità le testimonianze del proprio impegno sociale. Il progetto, inoltre, vuole essere solo una prima iniziativa nell'ambito di un disegno più vasto volto ad attenzionare la delicata emergenza in tema di housing sociale».



Sede della Fondazione in Corso Umberto a Pescara

Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna

XX anniversario della Magna Charta Universitatum

di Ida Ferraro

Sono iniziate giovedì 18 settembre a Bologna le celebrazioni per il XX anniversario della Magna Charta Universitatum. Il programma della tre giorni, ricco di eventi culturali, prevedeva tra l'altro un convegno sui temi che prendono spunto dai principi ispiratori della Magna Charta: libertà d'insegnamento e di ricerca e ruolo educativo e sociale degli Atenei.

A tale momento di confronto e di riflessione sono intervenuti oltre 300 docenti e rettori del panorama accademico internazionale insieme all'ex presidente del Consiglio Romano Prodi (giovedì) e al ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini (venerdì). Le celebrazioni si sono svolte dal 18 al 20 settembre nell'Aula Magna Santa Lucia di via Castiglione.

Nel pomeriggio della giornata inaugurale è stata organizzata la tradizionale processione dei rettori che quest'anno ha sottoscritto la Magna Charta Universitatum: sono state 46 le università che hanno apportato la firma allo storico documento e che si sono aggiunte alle precedenti 581 per un totale, dunque, di 627 istituzioni.

I lavori sono stati aperti dal Presidente dell'Osservatorio della Magna Charta Universitatum, Michael Daxner, dopo il saluto del Rettore dell'Università di Bologna Pier Ugo Calzolari. "È merito dell'Osservatorio della Magna Charta e dell'Università di Bologna", ha sottolineato il Presidente emerito dell'Osservatorio, Fabio Roversi-Monaco, "aver creato le condizioni a che altre Università si aggiungano a quelle originarie nel riconoscere e ribadire i principi fondamentali che reggono l'Istituzione universitaria".

Redatta il 18 settembre 1988 a Bologna per iniziativa dell'Università di Bologna e sotto l'egida della Associazione delle Università Europee, la Charta enuncia i principi fundamen-

tali di libertà di pensiero, di conoscenza, di ricerca e di insegnamento che una università responsabile, finalizzata allo studio e all'innovazione, deve avere in una società che si evolve velocemente.

Dieci anni dopo, l'Università di Bologna e l'Associazione delle Università Europee annunciarono l'intenzione di costituire un Osservatorio che potesse monitorare l'applicazione di questi principi in una comunità globale di Stati caratterizzata dall'economia di mercato e venne, dunque, costituito l'Osservatorio della Magna Charta Universitatum il cui primo Presidente è Fabio Roversi-Monaco, già Rettore dell'ateneo bolognese e Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna.

Ogni anno, per celebrare l'anniversario della storica firma, l'Osservatorio della Magna Charta Universitatum organizza a Bologna un momento di riflessione e di confronto su temi che prendono spunto dai principi ispiratori della Magna Charta e in tali occasioni si accolgono anche le firme di altri nuovi atenei che intendono sottoscrivere il documento.

Come ha specificato nel suo intervento il Presidente Roversi-Monaco, "inizialmente concepito come documento da sottoporre all'approvazione delle Università Europee, alle quali appartenevano tutti coloro che contribuirono alla sua preparazione e alla sua redazione, la Magna Charta ebbe un immediato gradimento da parte delle altre Università extraeuropee: degli Stati Uniti, della Cina, del Canada, dell'America Latina, dell'Asia e dell'Australia.

Il documento ebbe un'immediata circolazione nel Mondo. Esso divenne pertanto il primo documento scritto nella storia dell'Università contenente i principi fondamentali volti a esprimere l'essenza e l'organizzazione delle Istituzioni Universitarie a livello mondiale. Il frutto di una lunga esperienza, dunque, ma non soltanto eurocentrica, poiché nelle indicazioni in esso contenute è ben presente la consapevolezza dei numerosi aspetti innovativi, ispirati alle esperienze di altri Paesi e, dunque, in un contesto globale rispetto agli assetti del passato ...".

"Il messaggio essenziale affidato alla Magna Charta delle Università



che l'hanno firmata e seguivano a firmarla - ha aggiunto il Presidente - mira a evidenziare che se può essere in crisi il rapporto fra due componenti essenziali, che fino ad ora hanno caratterizzato la definizione della missione delle Università, vale a dire la Ricerca e l'Insegnamento, non può essere in crisi il principio della necessaria connessione fra questi elementi caratterizzanti.

In questa inscindibile congiunzione consiste lo sviluppo dell'Università e se può rendersi necessario o doveroso differenziare rispetto al passato i modi di integrazione di queste due attività e i modi di perseguimento di questi due obiettivi, non si può accettare l'idea di disgiungerli, tanto meno in modo approssimativo e non motivato".

Ma le conseguenze di ciò "sono anche una maggiore complessità della ricerca, che affronta questioni multidisciplinari, e una revisione di metodi, strutture e organizzazione per l'insegnamento. Un impegno più diretto con e verso la comunità in termini di insegnamento e ricerca deve diventare un valore centrale per l'Università nella società del sapere al fine di dimostrare che essa intende ancora e fondamentalmente servire il bene pubblico...".

Come ha ancora ricordato il Presidente Roversi-Monaco, "purtroppo dobbiamo prendere atto della complessiva inerzia del sistema universitario in Europa, salvo alcune eccezioni... Il fatto è che il problema non è soltanto quello della qualità dei ricercatori e neppure quello dei mezzi da troppo tempo ridotti e in via di ulteriore riduzione.

Il problema è anche quello della dispersione della ricerca in centri anche qualificati, ma scollegati fra loro. Spesso mancano collegamenti trasversali; come, ad esempio nel caso della nanotecnologie e delle biotecnologie, ove almeno in Italia non si raggiungono i risultati massimi che deriverebbero da un compiuto coordinamento se nell'ambito della ricer-

ca nazionale questa trasversabilità fosse valorizzata...".

Si noti: "il problema della ricerca si inserisce così nel più ampio problema della incapacità delle Università di sostenere il ruolo che dovrebbe essere loro proprio. Nel contesto di questo ruolo risiede il collegamento con le imprese che non è più per la ricerca tecnologica e per il suo trasferimento un'opzione ma una assoluta necessità.

In effetti, il processo dell'innovazione che si traduce in produzione industriale ha le sue radici nei laboratori universitari e soltanto il collegamento fra le due realtà può portare a risultati importanti. Come ha rilevato la Commissione europea per la ricerca universitaria: centri di eccellenza della ricerca sono l'unico motore in grado di trasformare l'Europa in una società della conoscenza capace di assicurare lo sviluppo e la crescita nel lungo periodo ...".

Peraltro, nella visione della Magna Charta, ha proseguito il Presidente, "l'Università è direttamente coinvolta nella protezione della vita e dell'ambiente... Regolare la concorrenza, senza ricorrere al protezionismo degli Stati ricchi e senza frenare la crescita di quelli poveri, rappresenta un primo passo; ridurre l'insicurezza ambientale dovrebbe essere il secondo. Il compito è quello di sostenere le nuove tecnologie dell'energia e dell'ambiente in Europa come negli Stati Uniti e creando nuova consapevolezza in Cina, in India e in Brasile e in altri Paesi con forte tasso di crescita. Questo sviluppo e la creazione di un mercato globale per queste tecnologie sembra poter essere una utopia sostenibile (Fitoussi). La cooperazione a sua volta porta a un futuro più sereno, perché aumenta il livello di solidarietà fra Nazioni. Inoltre, il fornire beni pubblici globali, come la salute, la scolarizzazione, l'ambiente e l'energia dovrebbe generare crescita. La fornitura di due beni pubblici - ambiente e conoscenza - contrariamente a quanto si ritiene normal-

mente, può rappresentare il motore della crescita futura attraverso il rafforzamento delle relazioni fra Paesi sviluppati, Paesi emergenti e Paesi in via di sviluppo.

Poiché è riconosciuto che se i Paesi sviluppati sono oggi i principali inquinatori globali, i Paesi emergenti e alcuni di quelli in via di sviluppo potrebbero essere i più grandi inquinatori globali di domani. Sviluppare queste tecnologie e attuarne il trasferimento tecnologico a quei paesi rendendole disponibili rappresenta un elemento di positività proprio per l'Europa e gli Stati Uniti".

Dopo aver riassunto fedelmente i termini della questione, nel suo intervento il Presidente Roversi-Monaco ha concluso: "se deve perdurare e svilupparsi, in modi anche fortemente innovativi, un impegno più diretto con e verso la comunità nel segno del perdurante rapporto fra ricerca e insegnamento, quale espressione più significativa del ruolo centrale dell'Università nella società del sapere, risulterà evidente l'utilità per la società e l'intento di servire il bene pubblico.

La globalizzazione non può portare a una situazione in cui per motivi economici e di funzionalità, a fronte di poche Università leader le altre si accontentino di utilizzare soltanto la ricerca altrui come se si trattasse di recuperare prodotti dalla scaffalatura di un supermercato".

Peraltro, "l'esercizio dello spirito critico è essenziale e questo si può realizzare soltanto in un contesto di continua elaborazione e di studio caratterizzato dalla piena autonomia. Su questa base, alla luce dei principi fondamentali della Magna Charta, le Università europee, americane e asiatiche dovrebbero formare una sorta di coalizione per affermare nell'unità d'insegnamento e nel riconoscimento dei valori dell'autonomia e indipendenza, che l'Università rappresenta il cuore della Società del sapere con l'intento di perseguire e sviluppare interessi collettivi". ■

Fondazione Cassa di Risparmio di Imola

Una casa per l'Alzheimer

a cura dell'Ufficio Stampa della Fondazione

Lo scorso 23 settembre è stata inaugurata a Imola "Casa Cassiano Bozzoli", il nuovo Centro Socio Sanitario per affetti dal morbo di Alzheimer, realizzato e allestito dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Imola e donato, nell'occasione dell'apertura, alla Città. Si tratta di una struttura costruita ex novo all'interno del cortile della Casa di Riposo con la quale è collegata: 2977 mq. complessivi distribuiti su due piani e con la capacità di ospitare un massimo di 60 pazienti: 44 in modo permanente più 16 presso il Centro diurno. "Il Progetto Alzheimer - ha sottolineato Sergio Santi Presidente della Fondazione - è stato il primo grande impegno messo in campo dall'attuale Consiglio di Amministrazione anche se è arrivato a conclusione dopo la ristrutturazione di Casa Guglielmi (un centro di accoglienza per i parenti dei degenti dell'Ospedale di Montecatone) e di Palazzo Vespignani (ora sede del polo universitario imolese). Tra le richieste che cogliemmo sul territorio quelle relative a tutte le problematiche collegate all'Alzheimer ci parvero fin da subito pressanti. I numeri sull'incidenza della malattia e le proiezioni per gli anni futuri tolsero i pochi dubbi residui. Ma se per questa realizzazione vanno ringraziati gli organi della Fondazione, quali il Consiglio di Amministrazione e il Consiglio Generale che fin da subito sostennero all'unanimità il progetto, un sentito ringraziamento va all'intera città e a tutte le sue realtà amministrative ed economiche che ci hanno accompagnato in questi anni con grande coinvolgimento e partecipazione". Sono passati cinque anni dalle prime delibere, e tre dalla posa della prima pietra che il maestro José Carreras accompagnò con un grande concerto nella piazza maggiore di Imola. In questi anni non si è solamente realizzata la struttura ma si è fortemente sensibilizzata l'attenzione di tutto il territorio su questa patologia e sui problemi socio/sanitari che essa comporta. Casa Cassiano Tozzoli è stata anche pensata però come Centro di preparazione per personale specializzato; in concomitanza con la Giornata Mondiale dell'Al-



zheimer (21 settembre) si sono organizzati in questi ultimi anni, presso la sede della Fondazione, importanti incontri specialistici tanto da far diventare quello imolese un appuntamento rilevante a livello nazionale e non solo. Intendere architetture e giardini come strumenti terapeutici è la filosofia che ha guidato il progetto la cui esecuzione è stata affidata all'Architetto Patrizia Valla. "Lo spazio e l'ambiente - ha spiegato l'architetto Valla - hanno una grande potenzialità terapeutica. Bisogna puntare specificatamente su una scelta delle forme, dei colori, dei materiali e delle finiture, dell'illuminazione, degli arredi e degli ausili tecnologici: non è sufficiente pensare che basti evitare le barriere architettoniche e rispettare gli standards." Non un ennesimo parcheggio per figure ingombranti, ma un edificio concepito e realizzato tenendo conto delle problematiche che comporta una specifica patologia, come è quella dell'Alzheimer. Uno fra i comportamenti più tipici dei pazienti è il disorientamento spazio-temporale, e quindi uno spazio congeniale al malato può ridurre i problemi comportamentali, può portare ad una riduzione dell'uso dei farmaci e rallentare il declino delle capacità funzionali stimolando inoltre le abilità residue. L'ambiente quindi non è più solo custodia ma orientamento: nascono da queste intuizioni il Giardino Alzheimer (pieno di colori e profumi) e la cucina terapeutica utile per far ritrovare un ambiente domestico al degente. Il Presidente Santi ha voluto

brevemente ricordare la figura di Cassiano Tozzoli, medico imolese del XIX secolo che, aprendo la tradizione di impegno socio assistenzialistico che tutt'oggi contraddistingue la nostra città, come membro della Congregazione che amministrava l'Ospedale Civile apportò allo stesso notevole miglioramenti amministrativi, scientifici oltre che economici. Su sua iniziativa fu inoltre edificata una nuova struttura dove furono ricoverati i malati di mente che, fino ad allora erano segregati, legati ai letti, al fianco degli altri degenti: sorgeva così, nel 1844, il primo Ospedale psichiatrico di Imola capace di 80 posti letto nel quale furono aboliti i mezzi di contenimento come catene e camicie di forza. L'opera preventiva di Tozzoli, nella carica di direttore dell'Ufficio di Sanità, fece sì che, durante l'epidemia di colera che colpì la città e la campagna nel 1855, le percentuali di contagio e mortalità registrate a Imola furono le più basse della regione. Infine non si può ricordare Cassiano Tozzoli e la sua attività scientifica e filantropica, senza citare l'Asilo Infantile da lui fondato nel 1847, opera originale e altrettanto significativa per l'ispirazione culturale. "Ci piacerebbe - ha concluso Sergio Santi - che questo progetto potesse essere il capofila di altre iniziative similari. Per questa ragione l'esperienza che la nostra Fondazione ha maturato in questi anni è a completa disposizione di tutte le Fondazioni che volessero intraprendere un simile cammino." ■

Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste 1953: l'Italia era già qui. Pittura italiana contemporanea a Trieste

a cura dell'Ufficio Stampa della Fondazione

I capolavori degli artisti più rappresentativi dell'arte contemporanea italiana degli anni '50.

Inaugurata lo scorso 5 giugno, la mostra "1953: l'Italia era già qui. Pittura italiana contemporanea a Trieste", in corso fino al 30 ottobre al Civico Museo Revoltella di Trieste, è promossa da Università degli Studi di Trieste, Sistema Museale di Ateneo-smaTs, Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il paesaggio e per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico del Friuli Venezia Giulia, Comune di Trieste-Assessorato alla Cultura, Civico Museo Revoltella. A questi soggetti si aggiunge la Fondazione CRTrieste, che oltre ad un importante sostegno economico, ha collaborato alla realizzazione e all'editing del catalogo della mostra e al coordinamento e la realizzazione delle diverse iniziative di promozione sul territorio regionale e nazionale. Il Centro di Catalogazione e Restauro dei Beni Culturali del FVG collabora alla divulgazione



Il dipinto che vinse nel 1953. Giuseppe Santomaso, *Cantiere*, 1952, olio su tela cm 150x210. Collezione Università degli Studi di Trieste - smaTs (Foto Paolo Bonassi)

della mostra presentando on-line schede ed immagini delle opere di proprietà dell'Università di Trieste.

Esempio di virtuosa collaborazione tra pubbliche istituzioni la mostra è il culmine di un percorso di ricerca, avviato quattro anni fa in occasione delle iniziative realizzate per il 50° anniversario del ritorno di Trieste all'Italia. A cinquantacinque anni di distanza dal grande evento del 1953 - l' "Esposizione nazionale di pittura italiana contemporanea" - che si svolse nell'Aula Magna dell'Università degli Studi di Trieste, l'attuale mostra, presenta al grande pubblico quasi cinquanta opere: quadri e i disegni, allora esposti che vennero acquisiti dall'Università, alcune fra le opere che al termine dell'esposizione del '53 trovarono posto in collezioni pubbliche e private di tutta Italia e alcune tele acquistate dal Museo Revoltella negli anni fra il 1952 e il 1956, in modo da offrire una puntuale testimonianza della sensibilità cittadina alla produzione artistica di quel periodo. L'iniziativa odierna ha una duplice valenza: rievocativa e simbolica, là dove ripropone in parte e permette di riscoprire un evento rimasto dimenticato, rivisitandolo nella giusta prospettiva culturale di quel tempo. Nel 1953 l'Italia non era a Trieste e la pittura italiana contemporanea era un genere lontano dal gusto più tradizionale del pubblico e delle istituzioni. A otto anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, il territorio giuliano era diviso in zona A, sotto il dominio del Governo Militare Alleato, e zona B, a controllo jugoslavo. La cosiddetta "questione di Trieste" generava crescenti tensioni.

Tra i triestini forte era la volontà di essere ricongiunti al-



Aligi Sassu, *Via Manzoni*, 1952, olio su tela cm 198x148, Carlos Julio Sassu Suarez - Archivio Aligi Sassu, Carate Brianza - MI (Foto Paolo Bonassi)

la Madrepatria. È in questo contesto che Benedetto Civiletti, all'epoca Soprintendente ai monumenti, gallerie e antichità, propone a Rodolfo Ambrosino, allora Rettore dell'Università degli Studi di Trieste, la realizzazione di un'esposizione di sola "pittura italiana [...] di tale livello e di tale eccezionalità da attirare anche coloro che non vivono a Trieste", con l'intenzione di focalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'italianità di Trieste. Nasce così l'Esposizione Nazionale di pittura italiana contemporanea, un evento unico ed inusuale per l'epoca. L'arte italiana contemporanea, su cui cade la scelta degli organizzatori, è materia pionieristica. Si sarebbe potuto puntare sull'arte classica in quanto la Soprintendenza di Trieste aveva per compito la conservazione di beni architettonici, artistici ed archeologici. Ma Civiletti è fermamente convinto che non esista frattura "tra Arte di ieri e Arte di oggi", pertanto sceglie la contemporaneità. Il Rettore è dello stesso parere e sposa con entusiasmo l'idea, nonostante la promozione di una mostra di pittura da parte di un ente universitario costituisca di per sé un fatto insolito. Nelle intenzioni del Rettore la mostra ed il corso di critica d'arte, che si sarebbe dovuto realizzare, hanno un significato particolare: "saranno manifestazioni civili e composte di italianità, perché

la rassegna della pittura si compirà non altrove, ma proprio in Trieste". Così Afro Basaldella, Giuseppe Santomaso, Filippo De Pisis, Emilio Vedova, Mino Maccari, Aligi Sassu, Domenico Cantatore, Carlo Levi, Bruno Cassinari, Ottone Rosai, Antonio Corpora e molti altri artisti, tra i più rappresentativi dell'arte contemporanea degli anni '50, inviarono a Trieste una loro opera per partecipare all'*Esposizione Nazionale di pittura italiana contemporanea*, che prevedeva tre premi-acquisto, di cui uno riservato agli artisti giuliani.

L'evento suscitò la curiosità della cittadinanza, benché i suoi gusti non fossero ancora in linea con quelli della giuria, che assegnò il primo e secondo premio, rispettivamente a Giuseppe Santomaso e Afro Basaldella, con la loro apertura non limitatamente "nazionale" ma efficacemente "europea". Il premio riservato agli artisti giuliani fu attribuito a Nino Perizi. Circa 9.000 persone, in poco più di un mese, affollano con curiosità l'Aula Magna del nuovo complesso universitario. La stampa nazionale definì l'iniziativa: "così nuova e aperta con sì pronta intelligenza ai problemi dell'arte [...]. Per la prima volta, crediamo, in un'Uni-



Emilio Vedova, *Dal Ciclo della protesta '53-4 (Crocifissione contemporanea)*, 1953, tempera all'uovo su tela cm 130x170. Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea Roma (Foto Schiavinotto Roma)

versità, che affronta l'argomento con tanto impegno e responsabilità".

L'allestimento odierno lascia al visitatore la libera interpretazione dello spazio espositivo. Gli artisti sono divisi in sezioni critiche, secondo la partizione che Decio Gioseffi, allora assistente di Coletti e poi ordinario di Storia dell'arte, fece sul "Giornale di Trieste": «tradizionalisti» - distinti in *impressionisti, classicisti, neoprimitivi, surrealisti/realisti* -, il «gruppo di centro» e i «maestri dell'arte astratta». Le sezioni sono arricchite da apparati didascalici e da indicatori visivi, da documenti originali e da immagini fotografiche d'archivio.

Accompagna la mostra un catalogo, edito dal Museo Revoltella e dalla

Fondazione CRTrieste, che riproduce tutte le opere esposte nel '53 e che indaga vari aspetti storico-critici sulla base di un'approfondita documentazione d'epoca, anche fotografica. Il volume ripropone il "clima" nel quale si produsse quell'evento e aiuta a capire il significato della proposta culturale che l'Università estese alla città. Negli scritti raccolti si ricorda la difficile realtà politica della Trieste di quel periodo, la particolare esperienza dell'Università e del Museo Revoltella, per inquadrare poi in

modo specifico l'evento del 1953 ed il significato della sua proposta politico culturale, che vide il contributo anche del grande critico Lionello Venturi. All'interno anche una curiosità sul sondaggio che la Doxa condusse per indagare le preferenze dei fruitori. Chiude il catalogo una testimonianza dell'attività di ricognizione, salvaguardia e valorizzazione delle opere d'arte dell'Ateneo, sviluppata dallo smaTs in occasione della riproposizione della mostra del 1953. Infine, nell'ambito delle attività di valorizzazione e promozione della mostra, organizzate e sostenute dalla Fondazione CRTrieste, si è dato vita ad un programma di eventi collaterali, nell'intento di coinvolgere il territorio e fornire un approfondimento - *attraverso la musica, il cinema e le conferenze - sull'arte, la cultura, i protagonisti e le vicissitudini storiche degli anni '50.*

La mostra "1953: l'Italia era già qui. Pittura italiana contemporanea a Trieste" rappresenta un ulteriore segnale della collaborazione tra la Fondazione CRTrieste con gli altri soggetti che per differenti competenze si adoperano per la valorizzazione delle espressioni artistiche e storiche di Trieste e del suo territorio. Solo grazie a questa funzione attiva e propulsiva si può tendere a rendere più leggibile l'identità di un territorio, quello giuliano, che mostra una precisa vocazione storica, artistica, sociale ed economica. ■



Un particolare allestimento della mostra "1953: l'Italia era già qui. Pittura italiana contemporanea a Trieste"

Fondazione Cassa di Risparmio di Modena

Fotografia: la Fondazione presenta la sua collezione

a cura dell'Ufficio Stampa della Fondazione

Il 13 dicembre 2008, presso gli spazi espositivi del Foro Boario, la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena presenterà la nuova Collezione di Fotografia Contemporanea.

Consapevole del ruolo fondamentale che fotografia, video e film rivestono oggi quali strumenti di osservazione ed interpretazione del mondo e delle trasformazioni che incessantemente lo investono, la Fondazione ha dato vita ad una Collezione che per ampiezza ed accuratezza analitica potrà negli anni offrirsi quale patrimonio eccellente in un contesto - quello italiano - che da tempo ne scontava l'assenza. L'immediatezza, il carattere universale e trans-generazionale che fanno delle immagini un privilegiato veicolo di comunicazione, rendono la fotografia, così come i video e i film d'artista, ancora più significativi e la loro valenza artistica ancor più netta, trasparente e attuale, sottolineando al contempo la centralità dell'uomo, artefice e al tempo stesso attore principale di questa infinita rappresentazione. Il programma di acquisizione delle opere, condotto da Filippo Maggia, chief curator della Collezione, è strutturato per aree geografiche. La prima zona ad essere indagata e presentata al pubblico è stato l'Estremo Oriente.

La ricca sezione dedicata al Giappone include opere imprescindibili dei grandi nomi della fotografia affiancate ad opere di artisti emergenti nel panorama internazionale. Tra le prime i Flowers di Nobuyoshi Araki - una serie di chibachrome in cui le forme sinuose ed i colori accesi di dalie, orchidee e fiori di ogni specie rimandano all'idea di bellezza e a quella di morte - e dello stesso artista i Bondages - le celebri immagini di nudi femminili divenute ormai icone della sua opera -; i raffinati bianco e nero di Hiroshi Sugimoto - in cui sono immortalati i paesaggi eterni ed immutabili dei Diorama fotografati

nei musei di scienze naturali - e le grafianti fotografie di Daido Moriyama - frammenti di un viaggio continuo attraverso le strade del Giappone e la sua storia. E ancora le apocalittiche immagini di Ryuji Miyamoto - fotografie che ritraggono in modo rigoroso e formale la città di Kobe devastata dal terre-



Cao Fei, *My Future is Not a Dream*, 05-2006, digital c-print, 120x150 cm, Courtesy of the artist and Lombard-Freid Projects



Wong Hoy Cheong, *Chronicles of Crime: Carpark*, 2006, digital print, 120x84cm

moto -, la serie A Bird (Blast #130) di Naoya Hatakeyama - in cui la staticità della sequenza progressiva di un'esplosione concede il tempo di riflettere sulle potenzialità umane di distruzione e sul violento sfruttamento della natura - ed il video Laugh at the Dictator di Yasumasa Morimura - caustico attacco contro ogni forma di dittatura

passata e presente. Appartengono invece alle generazioni successive Risaku Suzuki - che rivisita il tradizionale tema della fioritura dei ciliegi in Sakura -, Miwa Yanagi - con il video Kagome Kagome e le due fotografie Estelle e Geisha tratte dalla serie My Grandmother, lavori entrambi orientati ad un'analisi della condizione femminile nella so-



Cao Fei, *Hip Hop Fukuoka*, 2005, single channel color video, with sound, duration 7 minutes, Courtesy of the artist and Lombard-Freid Projects

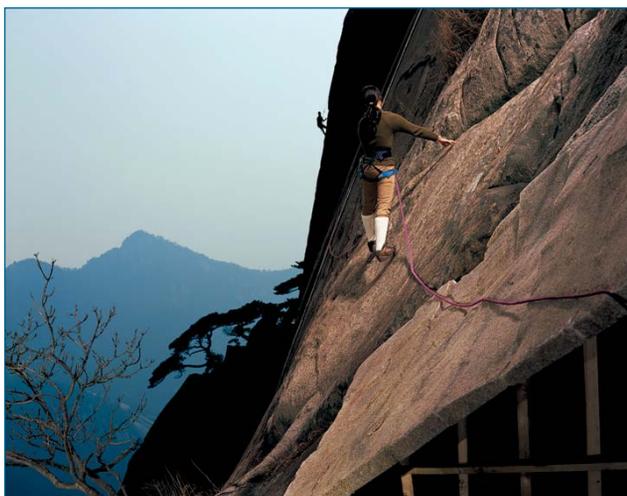
cietà contemporanea giapponese -, Rika Noguchi con la serie Marabu - tesa ad indagare il senso dell'esistenza umana in relazione al contesto in



Yang Fudong, *The Half Hitching Post*, Video (single channel), 35mm color film, 7 minutes, 2005

cui è inserita -, Haruki Maiko con i suggestivi ed oscuri paesaggi urbani - ed infine la giovane Tabaimo con la provocatoria animazione *Dream Diary*.

La Collezione offre un'ampia panoramica anche sull'effervescente e dinamico scenario cinese. Le opere in mostra rimandano la visione d'insieme di una società sottoposta a rapidissime trasforma-



Yeondoo Jung, *Location #11*, 2006, Color Photograph, 122x155 cm, Edition 1/5



Yeondoo Jung, *Location #4*, 2006, Color Photograph, 122 x 155 cm, Edition 1/5

zioni economiche e sociali, tanto radicali da rendere conflittuale il rapporto tra tradizione e innovazione e tanto profonde da mettere in discussione l'identità stessa dei singoli individui. Questo processo di trasformazione diviene nelle fotografie provocatorie e surreali di Light and Easy di Yang Zhenzhong un vero e proprio capovolgimento del mondo mentre nel raffinato film *The Half Hitching Post* di Yang Fudong la difficoltà del cambiamento assume la forma dell'impervio cammino intrapreso

da due coppie che ascendono una montagna nell'aspro paesaggio della Cina del Nord. La giovanissima Cao Fei, con il lavoro fotografico *My Future is Not a Dream*, mette in luce le conseguenze che l'introduzione dell'economia di mercato ha provocato sulla vita delle persone e propone attraverso il video *Hip Hop Fukukoa* il superamento delle dis-

parità economiche e di status grazie ad un ballo sfrenato e liberatorio. Del poliedrico Ai Weiwei, da sempre lucido osservatore delle dinamiche sociali e politiche, il lungo video *Chang'an Boulevard* ricomponne il quadro d'insieme della città di Pechino attraverso un metodo d'analisi rigoroso strutturato lungo il boulevard che attraversa da est ad ovest la capitale cinese. Le fotografie in bianco e nero tratte dalla performance di Ma Liuming *Walking the Great Wall*, in cui l'artista passeggia lungo la Muraglia Cinese col volto truccato da donna, sembrano voler indicare infine la necessità di ricomporre il conflitto, di riconciliare le parti complementari dello yin e dello yang, abolendo le differenze che lacerano la società e ne ostacolano la coesione.

A completare il quadro asiatico, la Collezione propone opere fotografiche e video di artisti provenienti dalla Corea come Kimsooja - con *A Homeless Woman*, video della performance realizzata dall'artista nelle strade del Cairo e incentrata sui temi dell'anonimia e della costruzione del sé -, e Yeondoo Jung - con le fotografie della serie *Location*, suggestive immagini di grande formato in cui fantasia e realtà creano un intreccio illusorio inestricabile -; dalla Malesia - Wong Hoy Cheong, con la video-installazione *Re: Looking*, divertente fiction sulla colonizzazione malese dell'Austria, il video *Suburbia* che mette in luce l'alienazione e le disparità nei sobborghi di una città pensata più per la ricerca di profitto che per le necessità dei suoi abitanti, ed i "tableaux vivants" di *Chronicles of Crime* in cui l'artista, ricostruendo le scene di famosi crimini avvenuti in Malesia, propone una riflessione sull'uso consumistico del dolore -; da Taiwan - Hung-Chih Peng, con la video-installazione *Siao-pai*, in cui il filo della narrazione è stabilito, contro ogni principio del cinema hollywoodiano, dall'istinto imprevedibile di un cane -, ed infine tre opere di Rirkrit Tiravanija, artista di origini thailandesi che ha fatto del nomadismo culturale e dell'interazione sociale i cardini della sua ricerca artistica. ■

Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo

Oswaldo Licini, la stagione figurativa e il rapporto con il territorio marchigiano

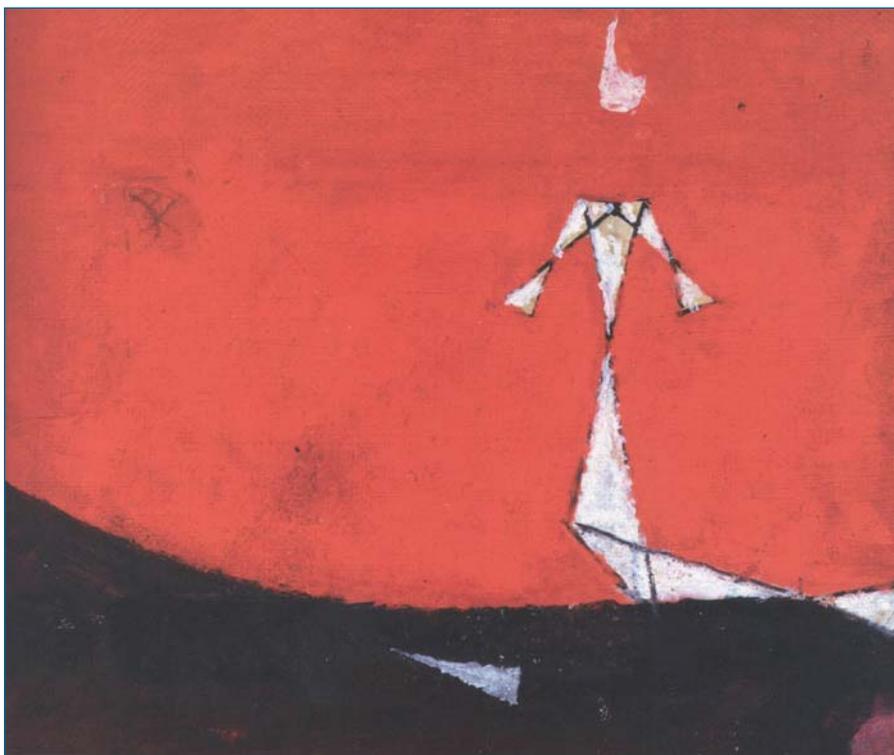
a cura dell'Ufficio Stampa della Fondazione

Nell'ambito delle celebrazioni per il Cinquantenario della scomparsa di Oswaldo Licini (22 marzo 1894 - 11 ottobre 1958 Monte Vidon Corrado), il Centro Studi di Monte Vidon Corrado ospita fino al 4 novembre la mostra "Oswaldo Licini da Monte Vidon Corrado. La stagione figurativa e il rapporto col territorio". L'esposizione è organizzata dal Comune di Monte Vidon Corrado e patrocinata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo.

La mostra di Monte Vidon Corrado si divide in due sezioni. All'interno del Centro Studi si possono ammirare i ventitrè dipinti del periodo figurativo, quattro dei quali esposti per la prima volta. In mostra anche la collezione di disegni, schizzi, poesie e bozzetti donati da Caterina Celi Hellström. Circa sessanta carte liciniane che rappresentano l'espressione più intima ed immediata del genio creativo dell'artista. Inoltre sono esposte per la prima volta al pubblico le lettere e le cartoline inviate da Licini all'amico Felice Catalini, un prezioso epistolario acquisito di recente dal Centro Studi grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo.

Chi va a Monte Vidon Corrado può visitare la residenza dell'artista in cui è organizzata l'altra parte della mostra. La casa è stata recentemente acquisita dal Comune con la volontà di realizzarne una casa museo. Fino al 4 novembre si possono visitare la suggestiva cantina, lo studio dell'artista, la sua camera. In occasione delle celebrazioni vi è esposto il mobilio originale: la camera da letto, decorata con l'unico affresco che si conosca dell'artista insieme a quello dipinto sul soffitto del vano scale.

L'esposizione si concentra sul contesto storico, sociale, economico e culturale in cui Licini si è formato ed è vissuto, focalizzando l'attenzione



Oswaldo Licini, *Alba su fondo rosso*, 1956, olio su carta intelata

sull'uomo, prima che sull'artista. La produzione figurativa, i segni iconografici, l'epistolario, il paesaggio collinare che si ammira dalle finestre della sua abitazione. Ogni minimo dettaglio è un ausilio al visitatore per conoscere appieno l'artista, la sua terra d'origine e soprattutto i motivi che lo hanno spinto a scegliere di vivere nel suo paese, invece che in altri luoghi. Infatti Monte Vidon Corrado non è solo il luogo di nascita di Oswaldo Licini, ma la sua dimora elettiva, la sua dimensione di quiete. Questa terra è stata fonte di ispirazione in tutte le fasi della sua attività artistica, da quella figurativa a quella delle liriche geometrie astratte, alle creature fantastiche e misteriose.

La volontà dei curatori della mostra è stata quella di selezionare accuratamente i dipinti esposti a Monte Vidon Corrado al fine di reperire opere poco conosciute o mai esposte finora. Il *Ritratto di Ave* di Fermo rappre-

senta la giovane di cui Licini si invaghì quando insegnava alle scuole tecniche. Il *Ritratto del dottor Francesco Petetti* richiama invece al legame dell'artista con Montefalcone, dove si era trasferito l'amico Catalini per ricoprire l'incarico di segretario comunale. E ancora la *Marina*, esposta per la prima volta al pubblico così come il *Ritratto del dottor Geremia Concetti* e il *Paesaggio di Montefalcone*.

La formazione di Licini comincia nel 1908 con l'ingresso nell'Accademia di Belle Arti di Bologna dove conosce Giorgio Morandi, Mario Bacchelli, Giacomo Vespignani e Severo Pozzati. Il suo interesse si concentra subito sulle avanguardie francesi, coltivando parallelamente la lettura dei primi cataloghi sull'impressionismo. A Parigi infatti, il 18 maggio del 1917, assiste alla celebre prima di "Parade" al Teatro dello Châtelet, sostenendo con giovanile

entusiasmo l'opera di Picasso e Cocteau da lui conosciuti al Cafè de la Rotonde, insieme a Kisling, Zborowski e Modigliani. Di quest'ultimo divenne particolarmente amico, discutendo spesso delle avanguardie che si stavano allora affermando. Dopo aver partecipato con tre opere a una mostra del Novecento Italiano con la pittrice svedese Nanny Hellstrom, sposata nel 1925, torna in Italia stabilendosi definitivamente a Monte Vidon Corrado. Da qui fino circa al 1940 Licini si interessò di astrattismo. Dal

1950 comincia il periodo più intenso e bello dell'opera di Licini ora intento a terminare i molti studi tracciati sulle carte. Il successo ormai crescente della sua arte è suggellato dalla presentazione da parte di Apollonio della personale alla XXIX Biennale di Venezia del 1958. Sono 41 le opere esposte e Licini viene insignito del Gran Premio Internazionale per la pittura. Muore a Monte Vidon Corrado l'11 ottobre 1958. Qualche tempo prima

aveva scritto: *"Sono diventato un angelo abbastanza ribelle, con la coda, e qualche volta mi diverto a morderla questa coda"*.

Così pur vivendo nelle dolci colline della media valle del Tenna, nel fermano, Licini ha saputo interagire con l'arte internazionale traendo linfa ed ispirazione dalla sua terra. Tanto che nel percorso artistico meritano sicuramente una visita i luoghi liciniani che si estendono al delizioso centro storico di Monte Vidon Corrado, al Parco Pittorico fiorito con i cromatismi del Maestro e si propa-

gano nel giro d'orizzonte fino ai Sibillini e verso la costa.

La consapevolezza della grande importanza storico-artistica di Licini nel panorama culturale del Novecento è cresciuta costantemente negli anni. Ma è nel 1986, su iniziativa del Comune, che nasce il Centro Studi

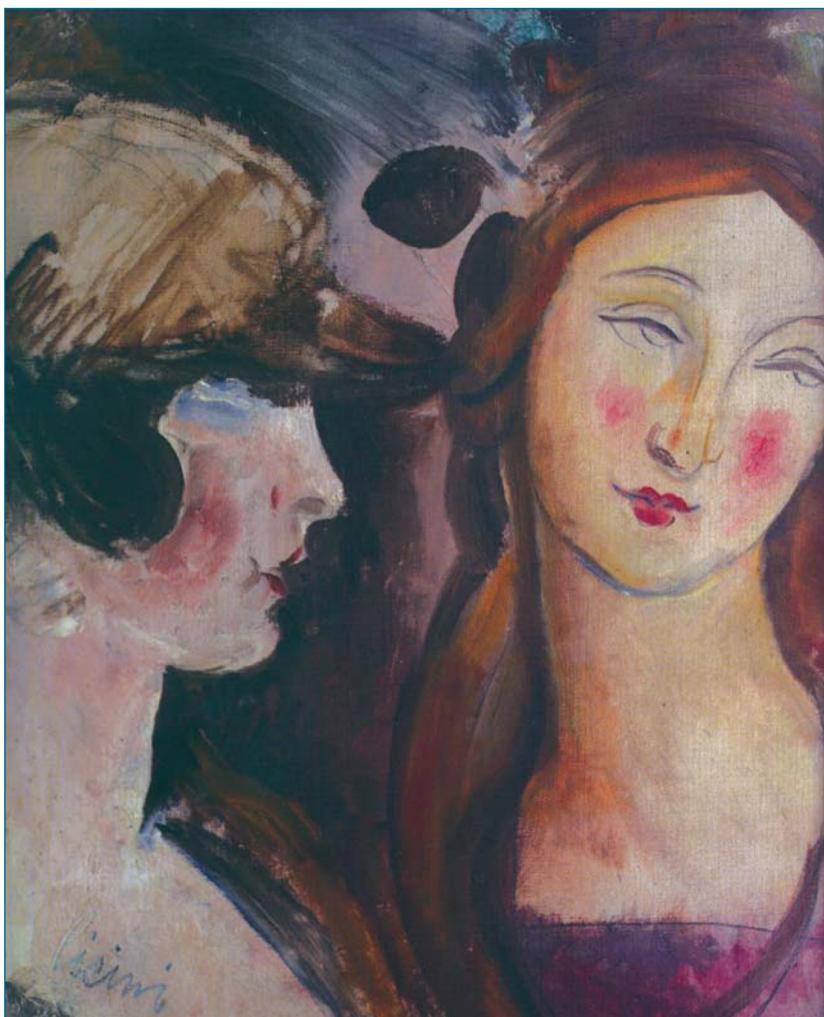
una catalogazione del materiale bibliografico e documentario già esistente e istituendo una rete di rapporti con archivi pubblici e privati che custodiscono documenti relativi a Osvaldo Licini. È in allestimento anche una biblioteca specializzata che raccoglie la bibliografia su Licini e

sull'arte del Novecento italiano ed europeo. In particolare le carte esposte al Centro Studi sono disegni, studi, schizzi, annotazioni che l'artista ha eseguito sui supporti più svariati, spesso occasionali, in diversi momenti del suo percorso, e comunque tutte caratterizzate, al di là delle differenze tematiche, stilistiche, strutturali, dall'inconfondibile segno liciniano, incisivo, icastico, fluttuante.

"L'originalità di Osvaldo Licini non è solo nella magia delle sua pittura. E nemmeno nella sua arte volatile e incantata, sempre intensamente lirica: la sua originalità - scrive Elena Pontiggia, curatrice, insieme a Enrica Torelli Landini e Stefano Papetti, delle mostre di

Monte Vidon Corrado ed Ascoli Piceno - è nella visione sorridente, ma anche irridente e irritata, che permea tutta la sua lunga e sempre insoddisfatta ricerca: primitivismo degli anni Dieci, espressionismo lirico degli anni Venti, evocazione visionaria degli anni Quaranta e Cinquanta, geometria minimalista delle opere più estreme".

Il carteggio ed i documenti acquisiti con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo sono pubblicati nel catalogo della mostra edita da Silvana Editoriale. ■



Osvaldo Licini, *Ritratto di Ave*, 1920, olio su tela

"Osvaldo Licini" di Monte Vidon Corrado con lo scopo di promuovere ed attuare ricerche, studi, convegni, seminari, lezioni, pubblicazioni ed altre iniziative culturali per favorire la conoscenza e la valorizzazione dell'opera di Licini e dell'arte contemporanea.

Attualmente si sta svolgendo un ammodernamento del Centro Studi rafforzandone il ruolo di centro di raccolta di documentazione e di testimonianze sull'artista: carteggi, volumi, cataloghi, articoli a stampa, fotografie, interviste. Si sta effettuando

Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone Testimonianze d'arte in Friuli. Capolavori della Fondazione

di *Alvise Rampini*

Udine, Chiesa di San Francesco, 10 ottobre - 30 novembre 2008

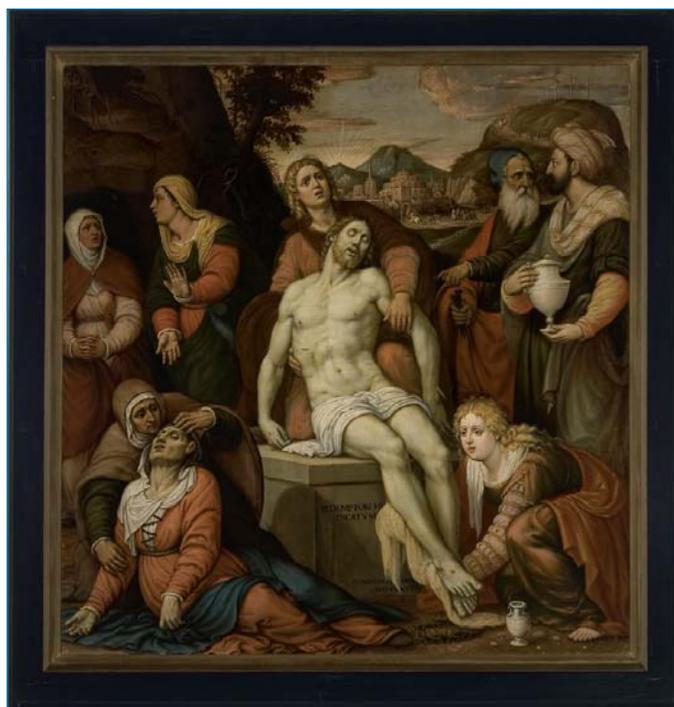
Pordenone, ex-Convento di San Francesco, 5 dicembre 2008 - 1° febbraio 2009

Istituita nel 1992 la Fondazione Crup, degna erede dapprima dei Monti di Pietà e poi della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, ha da sempre rappresentato un importante riferimento con il nostro territorio.

“Delle piccole e grandi vicende - scrive il presidente della Fondazione Crup Silvano Antonini Canterin - che hanno accompagnato, generazione dopo generazione, la vita delle nostri genti, l'arte rimane con le sue

espressioni pittoriche, scultoree, architettoniche, silenziosa quanto preziosa testimonianza”.

Da qui la decisione di acquisire la grande collezione d'arte della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, nella quale erano confluite le opere dei Monti di Pietà, operazione questa che ha legato



Pomponio Amalteo, *Deposizione*, 1576, dipinto ad olio su tela



Luigi Minisini, *La Pudicizia*, marmo, h 160 cm

questo importante patrimonio artistico al nostro territorio, scongiurando il pericolo di un suo eventuale trasferimento presso altre sedi bancarie.

Dopo una catalogazione scientifica di tutte le opere e un lavoro tecnico-scientifico di grande rilievo, è stato presentato, lo scorso 24 settembre a Udine, in sala Ajace, il catalogo “La collezione d'arte della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone”, un'opera rilevante in due preziosi tomi, edita da Skira (Milano) e curata da Giuseppe Bergamini e Gian-

carlo Pauletto. Sono stati quindi pubblicati molti dei cinquecento pezzi di diversa tipologia: mobili, dipinti antichi e moderni, sculture, suppellettili sacre, miniature, codici, registri e monete che costituiscono un patrimonio unico che per la prima volta sarà anche esposto al pubblico il 10 ottobre nella Chiesa di San Francesco a Udine per proseguire fino al 30 novembre. Seguirà una ulteriore tappa a Pordenone, presso l'ex-Convento di San Francesco dal 5 dicembre 2008 fino al 1° febbraio 2009.

I più antichi dipinti trattano per lo più il tema della *Pietà*, ma una delle opere sicuramente più celebrate è quella *Deposizione* dipinta nel 1576 da Pomponio Amalteo, pittore di San Vito al Tagliamento, allievo e genero di Giovanni Antonio Pordenone. Di grande impatto anche la *Deposizione* di Palma il Giovane (ca. 1595), ed il *Cristo deposto* di Camillo Lorio (fine sec. XVII), opera in passato erroneamente assegnata ad Antonio Carneio.

Di notevole qualità anche alcune altre tele del primo Seicento di Sebastiano Secante, Nicolò Frangipane, Vincenzo Lugaro, Girolamo Lugaro: di quest'ultimo è un dipinto di grande dimensione eseguito nel 1624 per il Monte di Pietà di S. Daniele del Friuli. Al 1670 va datato un interessante *ritratto* a figura intera di Antonio Carli eseguito da Sebastiano Bombelli, mentre per quanto riguarda il Settecento, si segnalano i cinque dipinti del pittore carnico Nicola Grassi, quattro raffiguranti episodi evangelici (*l'Annunciata*, *la Tentazione di gola*, *la Tentazione di dominio* e *la Samaritana al pozzo*) ed uno di carattere profano (*Il sacrificio di Ifigenia*), copia di un quadro di Giambattista Tiepolo.

A queste opere, che nella quasi totalità fanno parte del patrimonio "storico" del Monte di Pietà, molte altre se ne sono aggiunte dalle ultimissime acquisizioni portate a termine dalla Fondazione Crup, una scultura

in legno dipinto e dorato della bottega di Domenico da Tolmezzo (fine XV secolo) raffigurante un Santo diacono, ed uno straordinario dipinto ad olio su tela che raffigura la soppressione del Patriarcato di Aquileia, eseguito dal pittore romano Placido Costanzi (1690-1759) su commissione del cardinal Orsini che ne volle far dono al papa Benedetto XIV.

Relativamente all'Ottocento, vanno ricordati una tempera di Giuseppe Bernardino Bison, il pittore di Palmanova che viene considerato l'ultimo dei vedutisti veneti, ed una splendida scultura in marmo di Luigi Minisini intitolata *la Pudicizia*, esposta all'Esposizione Universale di Parigi del 1867.

Straordinario anche il grande *vaso celebrativo* in argento del 1845, alto ben settanta centimetri e con la veduta della piazza Contarena di Udine, considerato da molti il capolavoro dell'orefice udinese Luigi Conti.

L'arte del Novecento è rappresentata da un grande dipinto di Domenico Someda raffigurante *la Morte di Dante* realizzato subito dopo la grande Guerra, ma di notevole qualità sono anche i dipinti di Luigi Nono, Pietro Fragiaco, Ugo Pellis, Enrico Ursella, Vittore Cargnel, Giovanni Saccomani, Ernesto Mitri, Fred Pittino, Giuseppe Zigaina, Anzil Toffolo, Luciano Ceschia, Max Piccini e tanti altri tra i quali l'architetto-urbanista Marcello D'Olivo, il ben noto progettista della città di Lignano Pineta cui nel 1991 la CRUP ha commissionato un grande dipinto (300x600 cm) intitolato *Naturzerstörung* (La



Anonimo, *Santo diacono* - sec. XV - Legno intagliato, dipinto e dorato



Mirko e Afro Basaldella, *Crocifissione*, 1947, ceramica

distruzione della natura).

Significative, da ultimo, e straordinarie le opere dei fratelli Basaldella, Mirko e Afro: del primo, una scultura di grande effetto, del secondo un coloratissimo arazzo del 1975, realizzazione del periodo informale dell'artista.

Firmata da entrambi, una *Crocifissione* del 1947 in ceramica colorata, che si colloca come solitario fior d'arte nella produzione artistica internazionale del Novecento, frutto di una collaborazione che non trova riscontri di altrettanta forza evocativa. Infine il grande bozzetto in scala originale (cm 270x580) realizzato da Mirko Basaldella per la Cancellata delle Fosse Ardeatine, monumento simbolo della Resistenza in Italia. ■

Fondazione CARIVIT

Celti, Etruschi, Italici e la volta celeste

di Maria Maresca

La scoperta del cielo. Il capitolo più affascinante della nostra civiltà. L'alternarsi del giorno e della notte con la rotazione del sole: l'apparire della luna e della costellazione stellare ha influito e condizionato la vita terrestre, la natura e l'uomo. Quest'universo affascinante, misterioso ed infinito è stato il tema della mostra allestita dal 30 agosto al 26 ottobre presso il Museo Nazionale Etrusco della Rocca Alborno di Viterbo ed intitolata "Occhi del cielo - Celti, Etruschi, Italici e la volta celeste". La mostra si proponeva di illustrare il rapporto intessuto da tre diverse civiltà con il cielo, le costellazioni e i significati trascendentali attribuiti all'antica cosmogonia: i Celti del III secolo a.C., gli Etruschi del II secolo a.C. e le genti italiche del VI secolo a.C.. Come ci ha raccontato nel catalogo della mostra Venceslas Kruta, considerato uno dei più grandi esperti e conoscitori mondiali della storia e dell'archeologia dei Celti, "è impossibile determinare a partire da quando l'uomo cominciò a impiegare la sua intelligenza a seguire fenomeni celesti e a tentare di comprenderli per utilizzarli. Si può soltanto supporre che abbia condotto la scoperta del



La Brocca di Brno

cielo di pari passo con l'appropriazione dell'ambiente circostante e con l'identificazione e la scansione degli elementi del paesaggio, corsi d'acqua, rilievi e altre particolarità facilmente riconoscibili che gli permettevano di orientarsi e di comunicare nozioni spaziali ai suoi congeneri. I fenomeni ciclici degli astri, siano quotidiani, mensili o annuali, gli hanno fornito dall'inizio non solo degli indizi supplementari per orientarsi anche in aree sconosciute, ma soprattutto l'altra dimensione essenziale, il tempo. Così, la Luna e le sue fasi, allo stesso modo dello spostamento del sole, quotidiano o annuale, gli hanno permesso di risituare gli avvenimenti nel passato o di proiettarli nel futuro". La comprensione della regolarità dei cicli stagionali legata alla posizione del Sole e della Luna durante l'anno ha permesso la definizione dei calendari, con la conseguente programmazione annuale delle attività agricole e la loro specializzazione, permettendo lo sviluppo di società sempre più complesse. Si è venuta così rafforzando la sensazione di una dipendenza assoluta dell'uomo dal cosmo, in quanto la vita della società era sentita come intimamente legata al volere di divinità superiori, alcune delle quali identificate con i corpi celesti. Spazio e tempo sono le coordinate in cui si strutturano il pensiero e le conoscenze. I loro simboli si ripeteranno nel mondo occidentale nelle diverse epoche. La mostra - realizzata dalla Fondazione Carivit di Viterbo, in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio - SUMS di San Marino, per i reperti in esposizione, provenienti da importanti musei italiani e della Repubblica Ceca - aveva come oggetto, dunque, proprio il rapporto con il cielo e le costellazioni di tre grandi civiltà del passato: si è trattato di una delle più importanti rassegne mai organizzate in Europa sul tema, visto che l'importanza, l'eccezionalità di una mostra, non passa soltanto per la quantità dei pezzi esposti ma,



Bronzetti di aruspice

soprattutto, attraverso la straordinaria qualità di quello che si offre agli occhi dei visitatori. "Al centro dell'esposizione - ha sottolineato il curatore, Dario Bertuzzi - sarà la famosa brocca cerimoniale in legno di Brno scoperta dai nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale: le guarnizioni, per anni oggetto di studio, sono considerate un capolavoro dell'arte celtica. Esse rappresentano la ricostruzione della volta celeste sopra la città ceca e sono l'emblema della dottrina dei druidi. Per l'arte etrusca, la statuette in bronzo di Aruspice, sacerdote specializzato in arti divinatorie e il fegato di Piacenza, modello in bronzo dell'organo ovino utilizzato per predire il futuro; mentre per i popoli italici, il bestiario zodiacale nell'arte delle situle, i vasi cerimoniali dell'Italia settentrionale tra il VII e il V secolo a.C.". Alla presentazione della mostra è intervenuto anche l'avv. Aldo Perugi - Presidente della Fondazione - che ha voluto dedicare ai giovani quest'importante evento culturale ed archeologico per Viterbo e la sua Provincia. Non a caso l'ingresso alla mostra era libero. Anche la d.ssa Anna Maria Moretti, della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, nel suo breve ma significativo intervento, associandosi alla dedica del Presidente Perugi, ha voluto ulteriormente evidenziare l'importanza ed il ruolo dei giovani nella nostra società. ■

I PROGETTI

a cura di *Francesca Cigna*

La rubrica presenta alcune delle iniziative delle Fondazioni bancarie contenute nel database "Progetti" nell'area riservata alle associate del sito ACRI. Si tratta di interventi che per modalità innovativa e complessità di realizzazione o per la loro particolare tipologia appaiono di rilevante interesse.

Fondazione Banca del Monte di Lombardia



FONDAZIONE
BANCA DEL MONTE
DI LOMBARDIA

DENOMINAZIONE PROGETTO	LA SCALA GIOVANI
Descrizione Sintetica	<i>Progetto volto ad avvicinare i giovani di età compresa tra i 6 ed i 30 anni, al teatro (Teatro alla Scala di Milano) ed in generale alla cultura musicale</i>
Settore	Arte Attività e Beni Culturali
Durata	Progetto pluriennale al terzo anno di edizione
Importo	circa 250.000,00 Euro/anno
Anno prima delibera	2006
Natura giuridica del soggetto beneficiario	Fondazione teatrale di diritto privato
Origine del Progetto	Nato in collaborazione con la fondazione teatrale al fianco di un altro sponsor privato
Localizzazione	Milano

GENESI DEL PROGETTO

La Fondazione Banca del Monte di Lombardia ha voluto per anni sostenere, in maniera rilevante e continuativa sul territorio milanese e pavese le due istituzioni teatrali storiche della Fondazione Teatro alla Scala di Milano e del Teatro Fraschini di Pavia.

Per quanto concerne il Teatro alla Scala, la fondazione ha coperto negli anni passati il ruolo di socio fondatore ed è divenuta dal 2007 fondatore permanente dell'istituzione volta alla diffusione dell'arte musicale ricoprendo un ruolo attivo di sviluppo di sinergie, di valorizzazione delle iniziative di marketing e comunicazione del Teatro e apportando cultura imprenditoriale partecipando al processo di rinnovamento nella gestione della fondazione teatrale.

La Fondazione Banca del Monte di Lombardia ha deciso di affiancare dal 2006 inoltre il Teatro La Scala nel progetto Giovani, volto ad avvicinare il pubblico di età compresa tra i 6 ed i 18 anni, alla cultura musicale, teatrale ed artistica attraverso un ciclo di concerti, opere e balletti, che si tengono la domenica pomeriggio.



I PROGETTI

DESCRIZIONE ANALITICA DEL PROGETTO

La fattiva collaborazione con l'istituzione teatrale ha permesso di promuovere il progetto per avvicinare i più giovani alla cultura musicale, un programma specifico, dedicato ai bambini e agli adolescenti, che all'interno del cartellone estende l'idea sperimentale dell'apertura teatrale la domenica pomeriggio.

Il progetto è articolato secondo due linee di azione:

- La creazione di un programma speciale di spettacoli destinati alle famiglie, che prevede l'ingresso gratuito dei giovani da 6 a 18 anni accompagnati da un adulto pagante. Gli spettacoli comprendono concerti, opere e balletti, la domenica pomeriggio;
- La creazione di un programma di abbonamenti speciali a prezzo agevolato, offerti nel week end a 1000 giovani dai 6 ai 30 anni interessati a fruire degli spettacoli di opera o balletto della stagione teatrale.

IMPATTO, RISULTATI E PROSPETTIVE FUTURE

L'obiettivo perseguito è: partecipare a un progetto rivolto nello specifico ai giovani, che rappresentano il futuro del teatro e delle altre forme di spettacolo. Confortato dal successo ottenuto fino a oggi, il progetto continuerà ad accompagnare le nuove generazioni, con le loro famiglie, nella conoscenza del Teatro e della musica.

Il buon esito dell'iniziativa ha condotto la fondazione ad attivare da quest'anno una nuova collaborazione con il Teatro: il progetto "Anteprima 4 dicembre 2008" volto a realizzare una vera e propria recita, con primo cast, "Anteprima" dell'opera inaugurale, riservata ai giovani al prezzo simbolico di 10 €, per dare anche ai giovani l'opportunità di assistere ad un'inaugurazione da sempre è percepita come *inaccessibile*.



Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti



DENOMINAZIONE PROGETTO	TEATE. IL DISEGNO DI UNA CITTÀ
Descrizione Sintetica	<i>Progetto di rilievo integrato sulla città di Chieti, importante strumento iconografico indispensabile per una migliore e più completa conoscenza dello sviluppo urbano della città storica</i>
Settore	Arte, Attività e Beni Culturali
Durata	Progetto annuale oggetto di tre distinte delibere di erogazione negli anni 2004, 2006 e 2007
Importo	Complessivamente circa 225.000,00 Euro
Anno prima delibera	2004
Origine del progetto	Interna alla Fondazione
Localizzazione	Città di Chieti

GENESI DEL PROGETTO

Nell'ambito della propria attività erogativa la Fondazione Carichieti ha inteso sostenere l'importante e prestigioso progetto intitolato "Teate. Il disegno di una città".

L'impegno della Fondazione per il compimento di un siffatto progetto è conferma di una crescente consapevolezza dell'essere parte attiva dello sviluppo del territorio di competenza.

Il lavoro condotto mira a integrare le conoscenze dello sviluppo urbano di Chieti per mostrare, attraverso il suo disegno, un aspetto inedito e originale che, fino ad oggi, non era stato affrontato. Per sviluppare questo disegno è stata utilizzata la documentazione e la produzione letteraria della città storica, cercando di dare una immagine della città non solo rigorosamente geometrica, ma, anche, divulgativa, affidando la rappresentazione alle viste grafiche tridimensionali insieme a quelle fotografiche di più facile apprendimento percettivo, lungo itinerari che non erano stati prima d'ora rappresentati, attraverso un'operazione completa ed esaustiva di rilievo integrato.

Obiettivo primario è stato proprio quello di colmare un vuoto culturale e scientifico, esistente nell'ambito dell'identità storica della città per l'assenza, fino ad oggi, di una cartografia di base a scala 1:500 e di una documentazione grafica che consentisse un controllo e una globale leggibilità della città. Le operazioni di rilevamento architettonico integrato hanno riguardato corso Marrucino, asse portante del tessuto urbano, le piazze e gli edifici di particolare pregio architettonico ricadenti sulle principali vie cittadine. Il progetto si pone come propedeutico alla revisione degli strumenti urbanistici per il centro storico di Chieti. Dalla rappresentazione tridimensionale della città prende avvio il racconto per immagini scaturito dalle complesse indagini condotte sul nucleo storico teatino.

La città è stata vista anche dall'alto rivelando istantaneamente la sua immagine complessiva, il suo assetto geo-morfologico, le sue connotazioni ambientali, urbanistiche e architettoniche, i suoi tracciati compositivi, le impronte impresse nelle varie epoche; in sintesi, i segni costitutivi che la città ha custodito e trasformato durante la sua evoluzione.

DESCRIZIONE ANALITICA DEL PROGETTO

La ricerca iconografica, "Teate. Il disegno di una città", è il risultato di un lavoro realizzato da un gruppo di studiosi delle Facoltà di Architettura e Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara, coordinato dal prof. Carlo Mezzetti ordinario di Disegno presso la citata Facoltà di Architettura (Dipartimento di Scienze, Storia dell'Architettura Restauro e Rappresentazione - D.S.S.A.R.) e sviluppato in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica d'Abruzzo di Chieti.

Le tre istituzioni hanno teso i propri sforzi a documentare, con modalità diverse, i precipi caratteri dell'antica città abruzzese, osservando, analizzando e graficizzando a grande scala un patrimonio storico compreso tra l'età romana e il ventennio fascista.

Sono stati affrontati tre aspetti fondamentali: *gli archivi* (cartografico, fotografico, grafico-bibliografico), *il rilievo* (tridimensionale dell'intera città e la pianta tipologica con i relativi fronti della "spina centrale"), *la morfologia delle emergenze* (archeologiche e architettoniche).

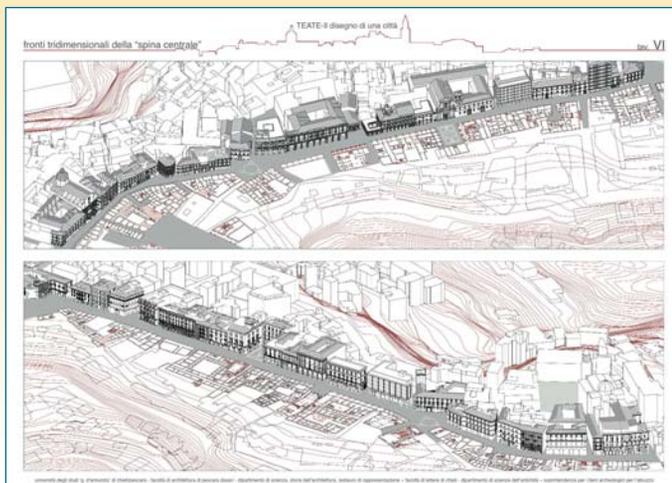
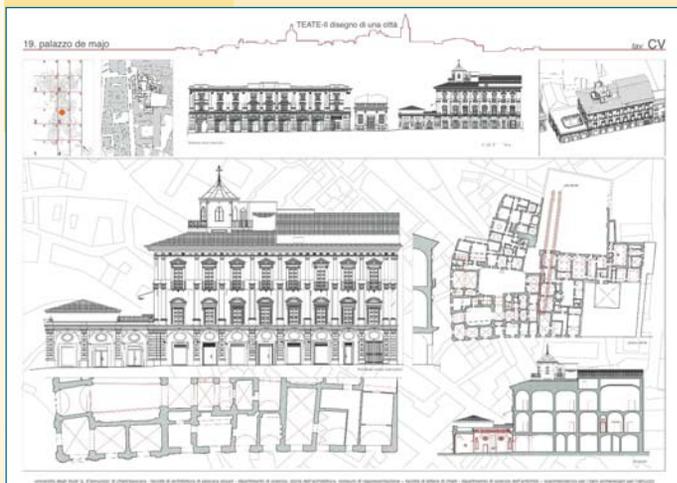
Obiettivo primario della ricerca è stato quello di mirare alla visualizzazione digitale spazio-volumetrica della città, un modo più attuale di comunicare la complessità architettonica raggiunto con l'ausilio della carta aerofoto-grammetrica. Le 130 tavole dell'Atlante che ne scaturiscono riproducono i fotogrammi aerei corredati dalle rispettive restituzioni grafiche, affrontano i caratteri storici della città, raffigurano i disegni urbani e sono arricchite da immagini fotografiche e da disegni delle emergenze architettoniche (architettura civile e religiosa).



IMPATTO, RISULTATI, E PROSPETTIVE FUTURE

L'atlante che è stato realizzato non è solo una rappresentazione del tipo tecnico-geometrico destinata agli "addetti ai lavori", ma un'opera a carattere anche divulgativo di più facile comprensione. È un elaborato attraverso cui conoscere e comunicare la città per mezzo di immagini, strumento fondamentale e di riferimento per una lettura critica del territorio teatino.

È, in altri termini, un mezzo fondamentale per la conoscenza della città anche come veicolo di sviluppo turistico. Il 4 aprile 2008 l'Atlante è stato presentato al pubblico presso il Teatro Marrucino di Chieti con la proiezione di un filmato che ha illustrato quanto realizzato. Alla cerimonia è intervenuto l'Arch. Gaspare De Fiore, Professore Emerito dell'Università di Genova nonché Presidente U.I.D. (Unione Italiana Disegno), che ha reso particolarmente elevato il livello della manifestazione e ha affascinato la platea realizzando, nel corso della sua relazione, alcuni splendidi carboncini. Nei giorni successivi le tavole più rappresentative dell'Atlante sono state esposte nell'atrio del Palazzo della Provincia di Chieti. La mostra ha riscosso un notevole interesse e suscitato particolare curiosità. A breve tutto il materiale elaborato sarà raccolto in un DVD perché questo importante lavoro di rilevamento architettonico trovi la più ampia diffusione possibile.



Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona

Arte in transizione 1885-1930

Pittura italiana da alcune collezioni lombarde

a cura dell'Ufficio Stampa della Fondazione

Dal 1° novembre 2008 al 15 marzo 2009 presso i nuovi spazi espositivi della Pinacoteca della Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona

La Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona propone al pubblico una nuova mostra d'arte dal titolo *Arte in transizione 1885-1930. Pittura italiana da alcune collezioni lombarde*, curata da Stefano Fugazza, Alda Guarnaschelli e Paul Nicholls.

Questa volta la mostra sarà ospitata, dal 1° novembre 2008 al 15 marzo 2009, nei nuovi locali ampliati e rinnovati della Pinacoteca dell'Ente in Corso Leoniero 6 a Tortona.

La rassegna espone una cinquantina di opere, la cui provenienza, quasi esclusivamente da collezioni private, permette al pubblico di ammirare lavori a volte del tutto inediti o poco noti di artisti come Giacomo Balla, Plinio Nomellini, Pellizza da Volpedo, Mario Cavaglieri, Mario Sironi, Oscar Ghiglia, Filippo De Pisis.

Si tratta di opere di alta qualità selezionate tra alcune importanti colle-

zioni private lombarde proposte insieme a due opere provenienti dalla Galleria Ricci Oddi di Piacenza e dalla Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti a Firenze.

Tutti capolavori scelti a rappresentare un periodo che segna il passaggio tra Otto e Novecento, in transizione appunto, verso la modernità, o verso una diversa idea di tradizione.

È questo un momento ricco di mutamenti di indirizzo nel campo delle arti, accompagnati dall'acquisizione di nuove tecniche e modi espressivi. Le opere rappresentano gran parte di quei movimenti allora in atto nella ricerca pittorica italiana: divisionismo, naturalismo, simbolismo e Novecento al suo inizio.

Movimenti ancora lontani dalle avanguardie più radicali, ma non per questo né accademici né passatisti, che testimoniano una sostanziale continuità delle ricerche pittoriche in atto in Italia, nonostante il forte legame di molti artisti italiani con l'estero, in particolare con la Francia. Confluisce infatti in Italia una creatività stimolante, che fa lievitare le

consuetudini di antica memoria, a volte provocando una rottura, a volte assimilandosi in interpretazioni legate alla tradizione.

L'Italia, però, pur dimostrandosi disponibile a queste innovazioni, non abbraccia una fede esterofila senza riserve; anzi, molte tradizioni continuano ed è proprio uno degli scopi di questa mostra evidenziare la contemporanea convivenza di tendenze artistiche disparate, anche apparentemente in antitesi.

Il periodo preso in esame è quello che va dall'esordio del Divisionismo alla Triennale di Brera del 1891 fino alle prime manifestazioni del "Novecento" alla fine degli anni Venti.

Nei due decenni precedenti non sono mancati contatti con l'arte contemporanea all'estero - da Costa e Signorini in Inghilterra a Boldini, De Nittis e Zandomenighi a Parigi - ma l'inaugurazione delle Biennali veneziane, nel 1895, ha dato una vasta opportunità agli artisti italiani di misurarsi con i colleghi stranieri in casa propria, come mai prima.

Attorno al 1900, poi, si attesta in tutta Europa quel rinnovamento radicale nell'uso delle forme e dei colori che è comunemente chiamato *secessionismo*. Sviluppato sulla scia del post-Impressionismo francese, anche l'Italia, come dimostrano le varie manifestazioni secessionistiche locali, non ne rimane immune.

A questo fermento, favorito dalle aspettative ottimistiche per il nuovo secolo, e parallelamente a quanto avviene nel resto d'Europa, si aggiunge la diffusione del *simbolismo*, oltre alla conoscenza dei Fauves e dei



Eugenio Cecconi, *Donna in lettura*, 1890 ca., olio su tela

Cubisti, così come di altre correnti artistiche che si sono distinte in rapida successione.

La rassegna si sviluppa in ordine cronologico partendo da un gruppo di dipinti eseguiti negli ultimi quindici anni dell'Ottocento (1885-1899) per seguire con opere del periodo tra l'apertura del secolo nuovo e l'inizio della prima guerra mondiale (1900-1914), concludendo poi con lavori degli anni della guerra fino alla nascita del "Novecento" (1915-1930). Nel primo periodo fiorisce il Divisionismo di Grubicy, Fornara e Pellizza, che sarà poi elaborato da Barabino, Dudreville e Innocenti: Morbelli ne sarà un interprete fedele fino alla fine.

Il Simbolismo, già accennato nelle ultime opere di Costa - i "paesaggi dell'anima" - sottende il lavoro di alcuni artisti nel primo Novecento, quali Fragiaco, Lloyd, Benvenuti e Saliotti, mentre il clima del "Novecento" si fa sentire nelle opere di Ghiglia, Sironi e Vellani Marchi, tra l'altro tutti e tre partecipò alla prima mostra milanese del gruppo nel 1926. Cospicua l'attrazione di Parigi, visitata da Ulvi Liegi e Nomellini alla fine del secolo, seguiti da Balla e Macchiati e Magnelli, e più tardi da Bucci e Tozzi, segno di un'apertura a novità che hanno consentito un'arditezza di forma e colore impensabile nell'Ottocento.

In coerenza con le finalità istituzionali nell'ambito della conservazione del patrimonio storico-artistico e della promozione culturale del territorio, la Fondazione ha sviluppato in questi anni un progetto a carattere pluriennale legato alla valorizzazione ed all'incremento della collezione d'arte dell'Ente, in continuità con la lungimirante politica di raccolta di opere d'arte attuata a partire dagli anni Venti del secolo scorso dalla Cassa di Risparmio di Tortona.

Sarà quindi possibile visitare anche la collezione permanente della Fondazione, aperta ormai al pubblico dal 2001, e costituita da oltre quaranta



Carlo Fornara, *Il Seminatore*, 1895

dipinti selezionati nel tempo con il preciso intento di accogliere, insieme a significative opere di artisti del Tortonese a cavallo tra '800 e '900, altre rilevanti testimonianze artistiche nazionali dello stesso periodo, con particolare attenzione al movimento divisionista. Ventuno - di fatto il *corpus* più consistente fruibile in uno spazio pubblico - sono le opere di Giuseppe Pellizza da Volpedo, fondamentali nella ricostruzione dei passaggi più rilevanti della sua vicenda umana e artistica.

Partendo da questa base, attraverso un'attenta politica di acquisizioni, la Fondazione ha cercato in questi anni di costruire una collezione che consentisse di evidenziare i vari momenti della ricerca espressiva legata alla pittura divisionista attraverso il confronto con opere significative di artisti quali Angelo Barabino, Leonardo Bistolfi, Carlo Fornara, Eugenio Gignous, Baldassarre Longoni, Emilio Longoni, Cesare Maggi, Angelo Morbelli, Gaetano Previati, Giovanni Segantini e Cesare Tallone. ■

Inaugurazione

Venerdì 31 ottobre 2008 alle ore 17.30
Sala Convegni della Fondazione C.R. Tortona
Via Emilia 168 - Via Puricelli 11 - Tortona

Visite guidate

Audioguide in mostra.
Visite guidate per gruppi e scolaresche su prenotazione
Tel. 0131.822965

Orari

Giovedì ore 15.00-20.00
Venerdì e Sabato ore 15.00-22.00
Domenica ore 10.30-12.30 e 15.00-20.00

Fondazione Rinascimento Digitale

Nuove tecnologie per i Beni Culturali

di Marco Rufino*

La Fondazione Rinascimento Digitale è stata costituita dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze alla fine del 2004 con lo scopo di contribuire alla diffusione delle tecnologie digitali nel mondo dei beni culturali. L'applicazione di queste tecnologie a musei, biblioteche, archivi, musica, produzioni cine-radio-televisive rappresenta infatti una delle strade maestre per conservare e valorizzare il nostro patrimonio storico, artistico e culturale. L'azione della Fondazione si inserisce nel tessuto di competenze ed esperienze maturato in Italia in questo settore, particolarmente ricco a Firenze e in Toscana, con l'obiettivo di mettere a fattor comune i risultati disponibili e di delineare un percorso capace di far convivere e crescere insieme la cultura e la tecnologia, il passato con il futuro, e quindi contribuendo a far recuperare al nostro Paese il ruolo che storicamente gli spetta nei beni culturali. Il lavoro di ricerca della Fondazione è rivolto all'individuazione delle metodologie e degli strumenti per:

- produrre contenuti digitali rispondenti a standard condivisi e di elevata qualità;
- rendere agevole l'accesso da parte degli utenti, specialisti e non, alla grande quantità di risorse digitali disponibili on line;
- conservare in modo sicuro e a lungo termine il materiale digitale.

Per quel che riguarda il primo tema, la produzione di contenuti digitali, la Fondazione è partner di uno dei principali consorzi per la standardizzazione dei dati, il DDCMI (Dublin Core Metadata Initiative), ed ha realizzato, insieme a diverse istituzioni del settore, corsi di formazione, sia in aula che on line, su temi riguardanti le problematiche, le metodologie e gli strumenti per:

- la digitalizzazione delle immagini;
- la digitalizzazione, il restauro e la conservazione digitale di documenti sonori;
- la conservazione a lungo termine degli archivi digitali.

La Fondazione ha inoltre realizzato la versione italiana del corso on line "Digital Preservation Management



Tutorial" della Cornell University Library e attualmente gestito dal Consorzio ICPSR dell'Università del Michigan. La Fondazione ha condotto una ricerca sui processi di digitalizzazione delle immagini, in collaborazione con il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi e dell'IFAC-CNR di Firenze per la definizione delle attività necessarie per la realizzazione di un progetto complesso di acquisizione digitale. Sono stati messi in luce i principali problemi che si incontrano nei processi di digitalizzazione, e sono state individuate e descritte adeguate metodologie e strategie di soluzione, producendo, tra l'altro, un manuale per la realizzazione di campagne di digitalizzazione di immagini. Nell'area della gestione ed accessibilità delle risorse digitali sono stati realizzati progetti sulle biblioteche digitali e sulla integrazione di archivi di diversa origine e contenuto. Lo studio sulle "Biblioteche Digitali" ha preso in esame il panorama delle applicazioni esistenti, identificando le tendenze e le strategie per quel che riguarda i metodi e i linguaggi per la gestione degli archivi e le problematiche collegate all'accesso ai dati. Il progetto "Archivio Integrato" intende rendere possibile l'interscambio di dati tra archivi digitali diversi che raccolgono informazioni su contenuti di tipologia differente. È stato definito un innovativo modello di relazione tra classi di informazioni che ne consenta l'associazione e l'utilizzo combinato. Il modello è stato utilizzato per

realizzare un'architettura software open source, (chiamata Pinakes) in grado sia di creare archivi capaci di colloquiare tra loro (interoperabilità), sia di mettere in relazione sulla base del contenuto informazioni relative ad oggetti digitali differenti. Pinakes è disponibile e in via di validazione da parte di numerosi e qualificati enti e organismi di studio e ricerca. Pinakes Text, realizzato insieme all'Istituto di Linguistica Computazionale del CNR di Pisa, consente di effettuare l'analisi, la gestione e lo studio dei testi in formato digitale. Il principio fondamentale sui cui si basa Pinakes Text è costituito dalla suddivisione strutturale dei dati testuali rappresentabili in un sistema digitale, costituiti da:

- immagini (le immagini del documento che contiene il testo),
- testo (ovvero la trascrizione del testo contenuto nelle immagini),
- informazioni di carattere extratestuale e paratestuale.

Pinakes Text consente di distinguere i diversi fenomeni intertestuali ed utilizzarli nelle fasi di indicizzazione dei dati e di attivazione delle opzioni di ricerca. Gli utenti di PinakesText potranno inoltre realizzare progetti in forma collaborativa in modo da unire le competenze per raggiungere un risultato comune come la condivisione di annotazioni di immagini e testi in vista della pubblicazione di edizioni critiche, oppure la coproduzione di contenuti digitali mediante l'uso di strumenti che analizzano e arricchiscono i dati da un punto di

IL PUNTO SU...

vista linguistico e filologico. Diversi progetti riguardano la conservazione delle memorie digitali. L'estrema fragilità dei nastri magnetici, dei dischi e degli stessi CD Audio minaccia la persistenza di molto del materiale sonoro originale prodotto nel secolo scorso. Il progetto "Archivi Sonori e della Musica", realizzato insieme al laboratorio MART-Lab (Conservatorio Cherubini di Firenze e ISTI-CNR di Pisa), si propone di:

- individuare i soggetti italiani che operano in questo campo per stimolare confronti e ricerche di soluzioni per conservare e restaurare il patrimonio sonoro;
- definire e promuovere linee guida tecniche e metodologiche tali da offrire riferimenti per operare nella conservazione digitale dei documenti sonori.

Il progetto "Magazzini digitali", in collaborazione con le Biblioteche Nazionali Centrali di Firenze e Ro-

ma, ha progettato e sviluppato un modello di infrastruttura informatica per l'immagazzinamento dei dati, che garantisce la conservazione sicura e a lungo termine delle memorie digitali. L'infrastruttura informatica è già operativa e in fase di test, sono state inoltre definite e implementate le specifiche di sicurezza del sistema e dei dati ed è stato realizzato un software di emulazione per l'accesso a pubblicazioni elettroniche tecnologicamente. In Europa, la Fondazione è attualmente partner di due significativi progetti:

- "Digital Preservation Europe" sul tema della conservazione delle memorie digitali, per sviluppare collaborazioni e sinergie tra le diverse iniziative in corso in Europa su questo tema;
- "VIDI-Video" per la creazione di strumenti software per l'identificazione e la notazione automatica di sequenze di immagini video. La

Fondazione realizza la propria attività con spirito di servizio partendo dal presupposto che la circolazione delle informazioni e delle esperienze sia un requisito essenziale per poter costruire una solida prospettiva di diffusione e di utilizzo delle nuove tecnologie digitali e informatiche nei beni culturali. I risultati della ricerca della Fondazione sono a disposizione degli enti e delle istituzioni che operano nel settore dei beni culturali: un contributo che possa aiutare a creare un valore per la collettività durevole nel tempo e capace di consolidare gli sforzi e le iniziative dei singoli in un patrimonio comune. Una presentazione molto più approfondita delle tematiche e dei progetti sopra indicati è contenuta nel sito Web della Fondazione (www.rinascimento-digitale.it). ■

* *Segretario Generale della Fondazione Rinascimento Digitale*



Fondazione Cassa di Risparmio di Rieti

Bando di concorso per 15 borse di studio

PRESENTATO IL NUOVO BANDO DI CONCORSO PER 15 BORSE DI STUDIO COMPLETAMENTE GRATUITE, DONATE DALLA FONDAZIONE VARRONE, IN COLLABORAZIONE CON INTERCULTURA. OLTRE AGLI USA, INSERITA ANCHE LA DESTINAZIONE CINA. PREPARATIVI PER IL CONGRESSO NAZIONALE DI NOVEMBRE.

È stato presentato presso Palazzo Potenziani, il nuovo bando di concorso bandito dalla Fondazione Varrone, in collaborazione con l'associazione internazionale di volontariato, Intercultura.

Il concorso, rivolto agli studenti delle scuole superiori di Rieti e provincia, prevede l'assegnazione di 15 borse di studio completamente gratuite, di cui tredici per soggiorni negli Usa e due per un soggiorno annuale di studio in Cina. Per la sola destinazione Cina, oltre alla borsa di studio, è previsto un contributo di 2000 euro per ciascun vincitore come bonus per le piccole spese.

- "Ormai il mondo sta cambiando e dopo il secolo americano, sta iniziando quello cinese - ha dichiarato il Presidente della Fondazione Varrone, Innocenzo de Sanctis - Ci siamo resi conto che i nostri giovani dovranno prima o poi confrontarsi con questa grande civiltà che sta gradatamente penetrando nel tessuto economico - produttivo del pianeta, svolgendo un ruolo di assoluta leadership". La responsabile del Centro locale di Intercultura, Katia Magrini ha ribadito che gli studenti meritevoli vincitori del concorso, saranno ospitati presso famiglie cinesi assolutamente affidabili e già collaboratrici di Intercultura. Come per gli Usa, anche per la Cina, saranno scelte città

vivibili, di media grandezza nelle quali gli studenti potranno apprendere molto attraverso il contatto diretto con una diversa cultura. Cristina Carnicelli, delegata dalla Fondazione Varrone per seguire il progetto Intercultura, ha ricordato che già dallo scorso anno hanno partecipato al bando anche molti studenti provenienti dalla provincia - "Ci auguriamo che venga confermata quest'anno una buona presenza di studenti iscritti agli Istituti Superiori della provincia. Abbiamo già previsto incontro nelle scuole, per spiegare e sensibilizzare gli studenti verso questo significativo viaggio formativo". Il presidente della Fondazione ha chiuso la conferenza stampa, sottolineando l'opportunità di crescita rappresentata da questo viaggio-studio all'estero per un anno - "In questi cinque anni dall'inizio del progetto Intercultura, abbiamo fatto partire circa 50 ragazzi e con molti di loro siamo ancora in contatto. Ci siamo resi conto che questo soggiorno di un anno, offre ai nostri ragazzi, l'opportunità di crescere e di confrontarsi con un mondo totalmente diverso e soprattutto di diventare autosufficienti e meno dipendenti dal proprio ambiente, visto l'eccessivo senso protettivo della famiglia italiana. I nostri ragazzi infatti devono imparare a cavarsela da soli!". Grazie al notevole aumento di borse di studio finanziate dalla Fondazione Varrone, la sede centrale di Intercultura ha deciso di organizzare proprio a Rieti, il Congresso Nazionale che si terrà, il prossimo mese di novembre. Oltre 200 delegati di tutti i Centri Intercultura di Italia, rimarranno tre giorni a Rieti per un grande evento interculturale. Le iscrizioni al bando si chiuderanno il 31 ottobre, per tutte le informazioni: www.fondazionevarrone.it, www.intercultura.it ■